

AIQUAV 2019

VI Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana
per gli Studi sulla Qualità della Vita

Benessere Collettivo e Scelte Individuali

Fiesole (FI), 12-14 Dicembre 2019

Libro degli abstract

a cura di

Leonardo Salvatore Alaimo, Alberto Arcagni, Enrico di Bella,
Filomena Maggino e Marco Trapani



Atti

Comitato Scientifico

Filomena Maggino – (*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*)

Adele Bianco – (*Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara*)

Giovanna Boccuzzo – (*Università degli Studi di Padova*)

Paolo Corvo – (*Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo*)

Enrico di Bella – (*Università degli Studi di Genova*)

Michela Gnaldi – (*Università degli Studi di Perugia*)

Marco Fattore – (*Università degli Studi di Milano-Bicocca*)

Matteo Mazziotta – (*ISTAT*)

Giampaolo Nuvolati – (*Università degli Studi di Milano-Bicocca*)

Comitato Organizzatore Locale

Enrico di Bella – (*Coordinatore – Università degli Studi di Genova*)

Leonardo Salvatore Alaimo – (*ISTAT e Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*)

Alberto Arcagni – (*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*)

Filomena Maggino – (*Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*)

Marco Trapani – (*Servizi Editoriali – Università degli Studi di Firenze*)

Enrico Ivaldi – (*Website manager – Università degli Studi di Genova*)

Cristiano Tessitore – (*Website manager – Eurostat*)

AIQUAV 2019

**VI Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana
per gli Studi sulla Qualità della Vita**

Benessere Collettivo e Scelte Individuali

Fiesole (FI), 12-14 Dicembre 2019

Libro degli abstract

a cura di

Leonardo Salvatore Alaimo, Alberto Arcagni, Enrico di Bella,

Filomena Maggino e Marco Trapani



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita

*Questo volume contiene contributi sottoposti a blind peer review
da parte del Comitato Scientifico del Convegno*

© 2020 GUP

Gli autori rimangono a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sul diritto d'autore

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 - 16126 Genova
Tel. 010 20951558 - Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<http://gup.unige.it>



(versione eBook)

ISBN: 978-88-3618-041-7 (versione eBook)

Pubblicato ottobre 2020

Sommario

	Pag.
Premessa	11
Consumi alimentari e benessere: un'analisi delle differenze tra regioni italiane, <i>di: Piscitelli Alfonso e Staiano Michele</i> [Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita]	12
Il Premio BEZZO 2018/19: la misura del benessere soggettivo della comunità di Agrigento in relazione all'alimentazione locale, <i>di: Gucciardo Gaetano, Laretto Enza e Plata Emanuele</i> [Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita]	14
Cibo, sostenibilità e qualità della vita nella sharing society, <i>di: Di Francesco Gabriele</i> [Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita]	16
Cibo e salute: cosa ci dicono i dati ufficiali, <i>di: Facioni Carolina, Corazziari Isabella e Maggino Filomena</i> [Gruppo tematico: 2. Salute e stili di vita]	18
La questione generazionale. Un confronto tra i giovani in Europa, <i>di: Bianco Adele</i> [Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali]	20
Job Stress and Interpersonal Relationships in EU15, <i>di: Nunzia Nappo</i> [Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali]	22
Il lavoro dignitoso nella UE - Una proposta per una valutazione comparativa, <i>di: Paola Conigliaro</i> [Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali]	23
La prevenzione del bullismo a scuola: interventi per migliorare il benessere collettivo, <i>di: Laura Bellandi, Fabio Carlo Ferrari, Giancarlo Polenghi e Debora Tringali</i> [Gruppo tematico: 5. Istruzione, formazione e partecipazione culturale]	25
Orientation policies effectiveness in higher education, <i>di: Maria Rocca, Barbara Cavalletti, Matteo Corsi and Luca Persico</i> [Gruppo tematico: 5. Istruzione, formazione e partecipazione culturale]	27
Principles and choices. Comparing the stated preferences of users for the management of four marine protected sites in Italy, <i>di: Barbara Cavalletti, Matteo Corsi and Elena Lagomarsino</i> [Gruppo tematico: 6. Ambiente e qualità della vita]	29
“Safety in Healthcare” portale di autoapprendimento per RLS in ambito sanitario, <i>di: Mario Giuseppe Recupero</i> [Gruppo tematico: 8. Sicurezza]	31

Drivers of subjective well-being in Spain. Are there gender differences? <i>di: Eduardo González Fidalgo, Rubén Arrondo García and Ana Cárcaba García</i> [Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio]	33
Dalla fonte amministrativa al censimento e ritorno: un nuovo paradigma per le statistiche sociali, <i>di: Matteo Mazzotta, Antonella Bernardini e Alessandra Dentini</i> [Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio]	35
Il BES delle Province, <i>di: Lorenzo Maraviglia e Paola D'Andrea</i> [Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio]	37
Life satisfaction and capabilities in Italy: does the north-south divide matter? <i>di: Bianca Biagi and Marta Meleddu</i> [Gruppo tematico: 10. Qualità della vita e ambiente urbano]	39
Pools and Wellbeing: Social inequalities, economic polarization and metropolitan growth in Mediterranean Europe, <i>di: Luca Salvati</i> [Gruppo tematico: 10. Qualità della vita e ambiente urbano]	41
“ <i>Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore</i> ”. La pastorale degli anziani nella missione della Chiesa, <i>di: Daniela Tarantino</i> [Gruppo tematico: 11. Regole, diritti, sostenibilità]	43
La responsabilizzazione nella messa alla prova, <i>di: Fabio Carlo Ferrari, Simonetta Montinaro e Simone Stefani</i> [Gruppo tematico: 11. Regole, diritti, sostenibilità]	45
La valutazione della Ricerca e Sviluppo. Un’analisi scientometrica dell’Istituto Italiano di Tecnologia, <i>di: Enrico di Bella, Luca Gandullia, Luca Persico e Sara Preti</i> [Gruppo tematico: 14. Economia della sostenibilità]	47
Cooperazione e solidarietà internazionale: il ruolo del non profit nel rafforzamento del partenariato per lo sviluppo sostenibile, <i>di: Stefania Della Queva, Manuela Nicosia e Sabrina Stoppiello</i> [Gruppo tematico: 16a. Sostenibilità e non-profit]	49
Il contributo del settore non profit alla realizzazione dei Sustainable Development Goals (SDGs) dell’Agenda 2030, <i>di: Sabrina Stoppiello, Paola Ungaro, Stefania Della Queva e Manuela Nicosia</i> [Gruppo tematico: 16a. Sostenibilità e non-profit]	51
Il cambiamento tecnologico e le ripercussioni sugli assetti sociali, <i>di: Emiliano Mandrone</i> [Gruppo tematico: 17. Costruzione di scenari futuri]	53
Misurazione di fenomeni multidimensionali per la classificazione dei comuni del censimento permanente della popolazione, <i>di: Valeria Quondamstefano</i> [Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi]	55

Un indicatore composito di fragilità per gli anziani: selezione delle variabili esplicative tramite <i>random forest</i> multivariata, <i>di: Margherita Silan</i> [Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi]	57
Local Institutions and Individual Subjective Well Being, <i>di: Enrico Claps</i> [Gruppo tematico: 21. Rete studiosi all'estero]	59
A dashboard to explore discourse about hate speech on Twitter, <i>di: Rocco Mazza, Emma Zavarrone, Maria Gabriella Grassia, Marina Marino and Rosanna Cataldo</i> [Gruppo tematico: 22. Comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema qualità della vita]	61
Il volontariato per il benessere dei pazienti in emodialisi: uno studio fenomenologico-ermeneutico, <i>di: Debora Tringali, Beatrice Fatucchi, Becattini e Grotto Rosapia Lauro</i> [Gruppo tematico: 24. Volontariato e qualità della vita]	63

Prefazione

Questo secondo volume degli Atti del Convegno AIQUAV 2019 raccoglie 27 abstract relativi ad altrettante presentazioni che sono state effettuate lo scorso dicembre ed integra il primo volume composto da 32 contributi brevi distribuito in occasione del convegno. Il primo volume è disponibile gratuitamente in formato pdf presso il sito web della casa editrice, la Genova University Press, all'indirizzo: <http://gup.unige.it/node/300>.

Ringraziamo nuovamente tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione anche di questo volume: gli autori, i reviewer e tutto il personale della Genova University Press che ci ha affiancato nella sua realizzazione.

Il Comitato Organizzatore
di AIQUAV 2019

Consumi alimentari e benessere: un'analisi delle differenze tra regioni italiane

Alfonso Piscitelli¹ e Michele Staiano²

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita

Premesse: È ormai noto che le abitudini alimentari svolgono un ruolo fondamentale nel favorire e nel mantenere un buon livello di benessere fisico durante l'intero corso della vita. Diversi studi nel tempo hanno dimostrato un nesso tra consumi alimentari ed una serie di malattie croniche, tra cui malattie cardiovascolari o alcuni tipi di cancro (Trichopoulou et al. 2003) ed il diabete (Schulze e Hu 2002). La diffusa consapevolezza di questa relazione ha incentivato le persone a riconsiderare gli approcci al consumo di cibo e, congiuntamente ad un complesso di motivazioni ambientali ed etiche, fatto registrare un aumento nei consumi di prodotti biologici, stagionali e di prossimità. Le abitudini alimentari degli Italiani restano ovviamente variegata: oltre ad essere influenzate dal contesto socio-economico individuale, dipendono in larga misura dalla regione in cui le persone vivono. In ciascuna delle regioni italiane sono infatti radicate abitudini alimentari specifiche che si possono ricondurre principalmente a tradizioni locali, alle tipicità ed alle zone di origine dei prodotti alimentari.

Obiettivi: Questo studio mira, partendo dai dati regionali sui consumi di cibo degli Italiani, a descrivere differenti approcci al consumo alimentare, nonché l'associazione di queste tipologie con lo stato di salute piuttosto che con la presenza di malattie croniche, evidenziando il riflesso delle scelte alimentari con il benessere fisico.

Metodi: In questo studio utilizzeremo i dati provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" relativi all'anno 2017. L'indagine di natura campionaria, progettata per essere rappresentativa dell'intera popolazione italiana, è basata su interviste somministrate a circa 50.000 persone. Mediante l'analisi fattoriale esplorativa sugli indicatori di consumo alimentare è stato possibile identificare distinti approcci-tipo al consumo e metterli in relazione agli indicatori del benessere fisico. Espandendo il focus dell'analisi anche alle azioni di prevenzione, quali ad esempio il controllo delle situazioni di obesità e le attività di sollecito a perdere peso, si possono anche incrociare i dati con le politiche poste in essere su base regionale per la promozione del benessere fisico.

Risultati principali: A nostro giudizio, sono necessarie misure strutturali maggiormente incisive per incoraggiare i consumatori a mangiare in modo più sano a tutela sia del benessere individuale sia dello stato di salute collettivo, ed il quadro evidenziato, su base regionale, aiuta ad identificare situazioni virtuose e criticità.

¹ alfonso.piscitelli@unina.it, Dipartimento di Agraria - Università di Napoli Federico II.

² michele.staiano@unina.it, Dipartimento di Ingegneria industriale - Università di Napoli Federico II.

Riferimenti bibliografici

- [1] Trichopoulou, A., Naska, A., Antoniou, A., Friel, S., Trygg, K. and Turrini, A. (2003). Vegetable and fruit: The evidence in their favour and the public health perspective. *International Journal for Vitamin and Nutrition Research*, 73 (2): 63–69.
- [2] Schulze, M. and Hu., F. (2002). Dietary patterns and risk of hypertension, type 2 diabetes mellitus, and coronary heart disease. *Current Atherosclerosis Reports*, 4 (6): 462–7.

Il Premio BEZZO 2018/19: la misura del benessere soggettivo della comunità di Agrigento in relazione all'alimentazione locale

Gaetano Gucciardo¹, Enza Laretto² ed Emanuele Plata³

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita

Premesse: Presentiamo il progetto di ricerca sul benessere soggettivo e l'alimentazione ad Agrigento finanziato grazie al Premio BEZZO, sostenuto dal Gruppo CRAI ed organizzato dalle associazioni PLEF, AREGAI ed AIQUAV per premiare la ristorazione virtuosa e favorire la diffusione dei concetti di benessere equo e sostenibile e dei suoi indicatori. Primo passo verso una consapevolezza condivisa ed il coinvolgimento della società civile anche in ottica di miglioramento dello stile di vita e di percezione di quest'ultimo all'esterno per valorizzare il territorio. In questo senso, si inserisce la ricerca realizzata sul Comune di Agrigento, vincitore del premio Bezzo 2018/2019 e affidata all'Università di Palermo (Polo territoriale di Agrigento). L'indagine in corso esplora il benessere soggettivo in un contesto locale e nel suo rapporto con l'alimentazione con una indagine a campione sulla popolazione.

La ricerca non persegue solo un risultato scientifico, ma si configura come un caso pilota, una risorsa, per il miglioramento della qualità di vita su tutto il territorio italiano. Per questo il questionario utilizzato per l'indagine è stato creato in coerenza con gli indicatori nazionali BES e con il modello di valutazione partecipata LICET®, utilizzato per l'assegnazione del premio BEZZO. In questa edizione, oltre che dal Comune di Agrigento, il premio è andato al ristoratore Ginger People & Food e al ristoratore Terracotta, posizionati rispettivamente al primo e al secondo posto.

Obiettivi: Il focus della ricerca è il rapporto fra il benessere soggettivo e l'alimentazione. Abbiamo previsto di rilevare la cultura e le abitudini alimentari nonché le opinioni relative all'offerta alimentare del territorio. Ci interessa poi indagare il peso della alimentazione sul benessere stesso sia nella sua dimensione cognitiva sia in quella emotiva.

Considerando il benessere come la risultante della valutazione che si fa della propria vita e di quali emozioni quotidianamente la accompagnano (Diener, 1984), ai canonici indicatori del benessere soggettivo dell'Istat quali la soddisfazione per la propria vita o le aspettative riguardo al futuro, aggiungiamo alcuni indicatori relativi alla dimensione affettiva del benessere e dunque esploriamo le emozioni percepite nel presente.

Nella ricerca è considerata inoltre una terza dimensione del benessere che si presenta come componente indiretta del benessere stesso e che è rappresentata dalla rappresentazione del benessere altrui. Sappiamo che c'è una forte sottostima del benessere altrui (Duffy, 2019): intendiamo esplorare in che modo questa dimensione è legata alle altre due, in particolare se al segno (positivo o negativo) del giudizio sul benessere altrui corrisponde lo stesso segno (e in che misura) del giudizio sul proprio.

¹ gaetano.gucciardo@unipa.it, Polo territoriale universitario di Agrigento.

² laretto@aregai.it, Associazione Aregai - Terre di benessere.

³ emanuele.plata@plef.org, Associazione Planet Life Economy Foundation.

Metodi: Indagine a campione, coerente coi criteri utilizzati dall'indagine nazionale ISTAT del BES, con interviste faccia a faccia a 750 casi estratti con procedura probabilistica.

Risultati principali: Ottenere dati sul benessere soggettivo degli abitanti di Agrigento in particolare sulla dimensione cognitiva e su quella emotiva del benessere, sul rapporto fra l'autorappresentazione del benessere altrui e il proprio benessere, sull'incidenza degli stili alimentari, in termini di pratiche e di consapevolezza, sulle diverse dimensioni del benessere stesso.

Riferimenti bibliografici

- [1] Diener, E. (1984), Subjective well-being. *Psychological Bulletin*, 95, 542-575;
- [2] Duffy, B., I rischi della percezione. Perché ci sbagliamo su quasi tutto, Torino, Einaudi, 2019
- [3] Helliwell, J., Layard, R., & Sachs, J. (2019). *World Happiness Report 2019*, New York: Sustainable Development Solutions Network;
- [4] Kahneman D. (2012) *Pensieri lenti e veloci*, Milano, Mondadori;
- [5] Demetrio Miloslavo Bova (2019), *Guida per il rapporto del BES organico per comuni Franco Angeli*. Milano.

Cibo, sostenibilità e qualità della vita nella sharing society

Gabriele Di Francesco¹

Gruppo tematico: 1. Cibo e qualità della vita

Premesse: Negli ultimi anni si stanno diffondendo modelli agro-alimentari “alternativi”, basati su sistemi di produzione, distribuzione e consumo contrapposti alle attuali filiere globali organizzate e gestite dalle sempre più potenti multinazionali delle sementi e del cibo.

L'introduzione di tecnologie avanzate hanno agito in termini pragmatici e prima ancora ideali, ponendo la qualità della vita come benessere collettivo e le scelte alimentari individuali condivise con altri e correlate con la possibilità di approvvigionarsi di cibo sano in modo collaborativo. Si sono così sviluppati sistemi alimentari, la gran parte locali, che hanno come riferimento ideale proprio il cibo sano per un ritorno alla qualità (Goodman, 2003).

Si afferma la New Food Economy (NFE), fenomeno caratterizzato dalla presa di coscienza su come ci nutriamo, su cosa mangiamo. La risposta a queste domande ha generato una profonda riflessione e un ripensamento dei modelli alimentari globali, privilegiando la creazione di reti di produzione e consumo alimentare collaborative con forti motivazioni etiche dei partecipanti (Winter 2003).

Si tratta di “reti alternative”, note come Gruppi di Acquisto Solidale in Italia, o come Community Supported Agriculture negli USA, o ancora come varie forme di farmers' markets. In tali esperienze si rintraccia un'antica attitudine dell'agricoltura, caratterizzata da sempre da un forte legame con famiglia e comunità rurali, espresso da pratiche di solidarietà e di mutuo aiuto.

Obiettivi: La riflessione che si vuole condurre pone al centro dell'attenzione il benessere collettivo, condiviso e solidale, insieme con le scelte etiche individuali di condivisione di beni e servizi. In particolare si vuole analizzare il concetto di cibo come bene comune e di consumo alimentare come consumo critico.

È stato affermato che "il consumo critico e il localismo rappresentano i principali riferimenti ideali di queste reti, mentre la solidarietà e la partecipazione attiva dei membri rappresentano i principi che guidano la promozione e la gestione pratica di una filiera alimentare quanto più possibile diretta e locale" (Paltrinieri-Spillare, 2017).

Per consumo critico, o consapevole (contrapposto al consumo compulsivo), si intende la prassi organizzativa delle proprie abitudini di acquisto e di consumo in modo da preferire prodotti con determinati e più elevati requisiti di qualità rispetto a quelli generalmente praticati dal consumatore medio, privilegiando anche la partecipazione alla gestione comune dell'economia agro-alimentare locale.

Gli obiettivi della presente comunicazione hanno come finalità quelle di mettere in evidenza la presenza e l'estensione dell'azione collettiva collaborativa nelle pratiche agro-

¹ gabrieledifrancesco@gmail.com, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.

ecologiche e nei progetti diretti a conseguire la sovranità alimentare. In particolare si vuole analizzare quali sono gli spazi specifici e quali le prospettive di sviluppo futuro.

Metodi: In termini teorici l'analisi riguarda la rilevanza delle testimonianze dirette degli operatori delle reti di food network in relazione al grado - percepito e reale - di qualità della vita in forme di sharing economy e sharing society. La relazione sarà con i paradigmi di riferimento ideologici, politici, sociali ed economici.

Sul piano pratico ed empirico si intende operare secondo i modelli metodologici dell'analisi dei gruppi sociali per costruire una mappa delle relazioni esistenti e possibili tra i componenti del gruppo, con altri gruppi, con la comunità di riferimento, evidenziando metodi di lavoro, valori, soluzioni operative.

Risultati principali: La letteratura accademica non mostra grandi analisi circa il fenomeno della food sharing society, che viene di volta in volta dipinta come una delle ultime utopie a caratterizzazione alimentare e salutista. In genere si fa riferimento ad un universo semantico piuttosto ampio in cui compaiono numerose realtà attive dall'azione collettiva mutua e partecipativa, a forme di organizzazioni cooperative di tipo sociale (fattorie sociali), fino ad attività legate al riciclo e al riuso alimentare e azioni politiche dirette a sensibilizzare l'opinione pubblica su fenomeni globali quali il land grabbing, l'accaparramento della terra da parte di società multinazionali che operano senza tener conto delle esigenze degli abitanti e della loro necessità di non perdere potere di controllo e di accesso sulle terre cedute e sulle risorse naturali collegate alla terra e ai suoli, come, ad esempio, l'acqua.

Si tratta in buona sostanza di un'ampia gamma di situazioni collegate con i territori rurali (ma anche urbani) e lo sviluppo locale. Il panorama di tali realtà è affascinante e complessa, unendo le istanze soggettive (talora anche rivendicative) alle dinamiche di gruppo sociale di condivisione ideale e pratica.

Riferimenti bibliografici

- [1] Goodman D. (2003), The quality turn and alternative food practices: reflections and agenda, in «Editorial Journal of Rural Studies», n. 19
- [2] Paltrinieri - Spillare, (2017) Consumo collaborativo e percorsi di costruzione della fiducia nella new food economy: dai civic food networks alle food sharing platforms, Convegno SISEC 2017 – Università La Sapienza di Roma, 26-28 gennaio 2017
- [3] Tejerina, de Almeida e Perugarria (2019) Sharing society, Universidad del Pais Vasco, Bilbao
- [4] Winter M. (2003), Embeddedness, the new food economy and defensive localism, in «Journal of Rural Studies», 19, pp. 23-32.
- [5] <https://wisesociety.it/alimentazione/ti-avanza-del-cibo-condividilo/>

Cibo e salute: cosa ci dicono i dati ufficiali

Carolina Facioni¹, Isabella Corazziari² e Filomena Maggino³

Gruppo tematico: 2. Salute e stili di vita

Premesse: Analizzare gli aspetti relativi al legame tra cibo e salute – e quindi tra cibo e qualità della vita – è solo in apparenza semplice. Certamente, la letteratura medica tratta ormai da anni il nesso tra stili alimentari errati e presenza di patologie: paradigmatico, in tal senso, il recente studio pubblicato su *Lancet* (GBD 2017 Diet Collaborators, 2019), svolto in ben 195 paesi e considerando dati relativi ad un ampissimo lasso di tempo, dal 1990 al 2017. La letteratura sul tema è, senza dubbio, pressoché sterminata, e si caratterizza per un’alta specificità: punta, di fatto, a identificare fattori di rischio per una particolare patologia nell’ambito di particolari famiglie di cibi. Un esempio per tutti, il rapporto tra l’eccessivo consumo di carni rosse e l’incidenza del cancro del colon-retto (Aune et Al., 2013). Tuttavia, parlare di cibo in un’ottica di qualità della vita richiede un approccio di tipo complesso, che consideri le abitudini alimentari come parte di un sistema più ampio in cui entrano in gioco tanto i singoli individui come la società nel suo complesso.

Obiettivi: La diffusione della cultura di un corretto stile alimentare può creare un circuito virtuoso in cui ogni singolo individuo può contribuire non solo a mantenere la propria salute – e quindi il benessere personale - ma, ad esempio, a diminuire i costi della sanità nazionale, i danni all’ambiente, eccetera. In tal senso, i dati ufficiali – in particolare quelli dell’Istat per il contesto italiano che prendiamo qui in esame – sono elementi preziosi per capire le potenzialità degli stili alimentari degli Italiani. Questo lavoro non soltanto aggiorna le analisi effettuate in una precedente edizione di AIQUAV (Facioni, Corazziari, Maggino, 2019), ma rappresenta un vero e proprio ampliamento tematico rispetto al passato.

Metodi: Dynamic Factor Analysis

Risultati principali: Aggiornamento ed ampliamento tematico dei dati pubblicati in Bianco, Conigliaro, Gnaldi (a cura di, 2019) "Italian Studies on Quality of Life", Social Indicator Research Series n.77

Riferimenti bibliografici

- [1] GBD 2017 Diet Collaborators, (2019), Health effects of dietary risks in 195 countries, 1990–2017: a systematic analysis for the Global Burden of Disease Study, in *Lancet* 2019; 393: 1958–72
- [2] Aune D., Chan D.S., Vieira A.R., Navarro Rosenblatt D.A., Vieira R., Greenwood D.C., Kampman E., Norat T., (2013), Red and processed meat intake and risk of colorectal

¹ facioni@istat.it, Istat.

² corazzia@istat.it, Istat.

³ filomena.maggino@uniroma1.it, "Sapienza" - Università di Roma.

adenomas: a systematic review and meta-analysis of epidemiological studies, in *Cancer Causes Control*. 2013; 24 (4): 611-27.

- [3] Facioni C., Corazziari I., Maggino F., (2019), Food Styles and Well-Being of Italian People. A Contribution from Official Statistics, in (Bianco A. et Al., a cura di) *Italian Studies on Quality of Life*, Springer doi.org/10.1007/978-3-030-06022-0

La questione generazionale. Un confronto tra i giovani in Europa

Adele Bianco¹

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali

Premesse: La questione generazionale riemerge oggi più grazie all'attenzione dei policy makers. Essi analizzano, proiettandoli nel futuro la serie di fattori che stanno trasformando le società contemporanee e che giocano a svantaggio delle generazioni più giovani: la transizione socio-demografica (Chauvel 1998); la globalizzazione; l'apertura e l'ampliamento del mercato del lavoro su scala planetaria (Mills et al. 2005); il progressivo cambiamento dei rapporti di forza tra paesi avanzati ed emergenti.

Tutti questi elementi rapidamente indicati saranno alcuni dei problemi che gli attuali giovani si trovano e si troveranno in misura crescente con l'andar del tempo a fronteggiare.

Obiettivi: In questo contributo si cercherà di illustrare quali sono gli ambiti maggiormente critici di cui le giovani generazioni europee fanno esperienza, dal momento che sono le generazioni anziane a beneficiare di una allocazione (più) vantaggiosa delle risorse.

A fronte di una situazione comune, che vede i giovani europei esistono una serie di gravi squilibri territoriali in Europa che testimoniano come la situazione italiana progressivamente peggiori. Nel Nord Europa le prospettive di vita per i giovani sono caratterizzate da maggiore dinamismo e consentono l'inserimento nel mercato del lavoro e la transizione alla vita adulta più velocemente. I paesi mediterranei registrano invece peggiori condizioni: alta disoccupazione e diffusa, persistente presenza di lavoro precario; difficoltà a emanciparsi dalla famiglia d'origine; più alto numero di NEET.

Metodi: Questo contributo concentra l'attenzione su due fasce d'età: 15-24 anni e 15-29 anni, esaminando i dati relativi alla disoccupazione e all'occupazione. Quindi verranno analizzati, per queste stesse fasce d'età, le condizioni di lavoro, basandoci sugli impieghi temporanei e sui contratti a tempo parziale ed exploreremo le ragioni per cui i giovani accettano tali rapporti di lavoro. Infine, verranno esaminati due aspetti della formazione: l'abbandono scolastico e formativo tra i 18 e i 24 anni e il tasso di educazione terziaria tra i 30 e i 34 anni, ricordando che quest'ultimo è uno degli obiettivi di Europa 2020: portare almeno il 40% della popolazione in questa fascia d'età a conseguire un titolo di studio di tipo terziario (post-diploma o laurea). Abbiamo selezionato, privilegiandole, le variabili che testimoniano la presenza dei giovani sul mercato del lavoro. Questa scelta è dettata dalla convinzione che quanto più e meglio i giovani sono equipaggiati per collocarsi come forza produttiva nella vita attiva, tanto migliore è la qualità della loro vita, maggiore è la loro inclusione sociale e dunque il livello di sviluppo (e per certi versi di "civiltà") di una società. I dati sono riferiti all'anno 2018 e sono tratti da Eurostat.

¹ adele.bianco@unich.it, Università G d'Anunzio Chieti-Pescara.

Risultati principali: Dal raffronto tra i paesi, emergono note (molto) dolenti per l'Italia, anche in ambito mediterraneo. I nostri giovani si collocano troppo di frequente in fondo a molte graduatorie; spesso però l'Italia viene superata da paesi i cui “fondamentali” storici, economici e produttivi sono lontani dal ruolo di protagonista che l'Italia ha avuto in passato in Europa.

Riferimenti bibliografici

- [1] Furlong A., 2009, Handbook of Youth and Young Adulthood New perspectives and agendas, Routledge, London
- [2] ISTAT, 2018, Rapporto annuale, <https://www.istat.it/it/files//2018/12/Report-Migrazioni-Anno-2017.pdf>
- [3] Mills M., Blossfeld H. P., Klijzing E., 2005, Becoming an Adult in Uncertain Times: A 14-Country Comparison of the Losers of Globalization, Blossfeld H. P., Klijzing E., Mills M. & Kur, K. (eds.). London, New York: Routledge, p. 393 – 411.
- [4] United Nations, 2018, World Youth Report Published, <https://www.un.org/development/desa/youth/wp-content/uploads/sites/21/2018/12/WorldYouthReport-2030Agenda.pdf>
- [5] Chauvel L., 2016, La spirale du déclassement : Essai sur la société des illusions, Ed. du Seuil, Paris.

Job Stress and Interpersonal Relationships in EU15

Nunzia Nappo¹

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali

Background: The continuous and rapid transformations in work make replaying demands of working life increasingly difficult: imbalances between the perceived demands and the employees' resources and abilities can undermine workers' wellbeing (Cooper, 2006), causing stress. "Work-related stress is the response people may have when presented with work demands and pressures that are not matched to their knowledge and abilities and which challenge their ability to cope" (WHO, 2012).

Goals: The main aim of this paper is studying the link between interpersonal relationships on and outside the job and work-related stress in Europe. Interpersonal contacts at various levels are likely to increase individual well-being (Becchetti, Pelloni, & Rossetti, 2007), for this reason, they could counteract stress coming from unfavourable work environment: social relations on and outside the job are likely to moderate negative effects of other psychosocial risks whose impact is more marked when relationships provide little support (ILO, 2016). The empirical analysis employs data from the Sixth European Working Conditions Survey (EWCS6) released in 2017 (EWCS, 2017).

Methods: The theoretical hypothesis concerning the association between interpersonal relationships and job related stress is tested using a standard ordered probit model; however, outcomes of the econometric analyses describe a correlation rather than a cause-and-effect relation between interpersonal relationships and job related stress.

Main results: Results show that interpersonal relationships, on and outside the job, can be considered as valuable resources that when available to the individual are useful for coping stress produced by workplace stressors (high demands and low control).

Key references

- [1] Cooper, C. L. (2006). The changing nature of work: The new psychological contract and associated stressors. In A. M. Rossi, P. L. Perrewe, & S. L. Sauter (Eds.), *Stress and the quality of work life* (pp. 1–7). San Paolo, Brazil: Editoria Atlas S.A.
- [2] WHO. (2012). Occupational health–stress. Retrieved from http://origin.wpro.who.int/mediacentre/factsheets/fs_201203_occupational_health/en/
- [3] Becchetti, L., Pelloni, A., & Rossetti, F. (2007). Sociability and happiness, AICCON working paper no. 44. Forli, Italy: AICCON.
- [4] ILO. (2016). *Workplace stress: A collective challenge*. Geneva, Switzerland: International Labour Organization.
- [5] EWCS. (2017). *European working conditions survey, 2015*, SN: 8098. Loughlinstown, Ireland: UK Data Service.

¹ nunappo@unina.it, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Il lavoro dignitoso nella UE - Una proposta per una valutazione comparativa

Paola Conigliaro¹

Gruppo tematico: 3. Lavoro e politiche sociali

Premesse: La parola chiave di questo nuovo secolo è sostenibilità. Uno sviluppo umano sostenibile si fonda principalmente sulla garanzia di un'alta qualità della vita e la promozione del benessere di tutti gli individui. La dimensione del lavoro diviene chiave di volta in questa prospettiva, poiché copre aspetti sociali e individuali del benessere e della sostenibilità. Ma come si valuta un sistema sociale, in relazione alla qualità del lavoro che è in grado di garantire per gli individui che ne fanno parte? Il concetto di lavoro dignitoso è multidimensionale, e pone in relazione diritti umani universali (esigibili da ciascun individuo), bisogni individuali e giustizia sociale (ILO 1919, 1999). È dunque un complesso di caratteristiche che riguardano aspetti normativi, contrattuali, relazionali, politici. Disponiamo di diversi insiemi di indicatori messi a punto per misurare il lavoro dignitoso. Alcuni abbracciano l'ottica più ampia dei sistemi universali di protezione e promozione sociale, altri si soffermano in modo più analitico su aspetti specifici della relazione di lavoro e dell'attività lavorativa. Essi contribuiscono tutti alla definizione di un solo grande concetto. Talvolta sembra tuttavia che per migliorare alcuni aspetti si scelga di rinunciare a proteggerne altri. Che effetto hanno queste scelte implicite o esplicite sul conseguimento degli obiettivi di lavoro dignitoso per tutti? Siamo in grado di valutare il livello di lavoro dignitoso conseguito in un Paese?

Obiettivi: Obiettivo di questo lavoro è cogliere dagli insiemi di indicatori definiti a livello internazionale (sulla base dei modelli delineati da istituzioni quali ILO, EUROFOUND, UNECE) differenti aspetti relativi al lavoro dignitoso e costruire un modello di lettura sintetica di questi aspetti che ci aiuti a comprendere i livelli raggiunti in differenti paesi. Le due questioni di metodo fondamentali sono 1) scegliere quali dimensioni sia prioritario esplorare e quali siano gli indicatori che meglio le rappresentano, nell'insieme di indicatori già disponibili; 2) scegliere il metodo di sintesi. I differenti set definiti a livello internazionale hanno ciascuno dei focus specifici, mentre trascurano alcuni aspetti, non perché non li considerino concettualmente rilevanti, ma perché di fatto non li associano a specifici indicatori. Inoltre alcuni indicatori per quanto molto interessanti sono costruiti su fonti di dati molto eterogenee. Per tali motivi si è scelto di lavorare su indicatori che provenissero da fonti armonizzate e fossero rilevati con regolarità, come nel caso del dashboard del Pilastro europeo per i diritti sociali. Un'altra ragione per cui si è scelto di circoscrivere il confronto tra i paesi UE è che, pur nelle notevoli differenze economiche, normative e sociali, essi presentano un livello più alto di somiglianza relativamente ai caratteri che definiscono il lavoro dignitoso.

¹ paola.conigliaro@istat.it, Istat.

Metodi: La scelta dell'insieme di indicatori è stata operata tenendo conto appunto dei principali costrutti definiti a livello internazionale, ma anche della disponibilità di dati il più possibile confrontabili. Per quanto riguarda il modello di sintesi si è presa fondamentalmente a riferimento la definizione formulata dall'ILO con i suoi quattro pilastri e le sue 10 dimensioni. Sono stati tuttavia considerati anche altri aspetti enunciati in altri modelli di valutazione della qualità del lavoro (Eurofound, Unece), e alcuni concetti mutuati dalla più di recente riflessione sulla sostenibilità. Gli indicatori (16) sono stati organizzati in cinque dimensioni: Disuguaglianze, Condizioni di lavoro, Fattori di resilienza, Protezione sociale e Vulnerabilità. I valori degli indicatori, tratti dal cruscotto del Pilastro europeo, con l'integrazione di due indicatori sulla sicurezza sul lavoro, anche essi di fonte Eurostat, sono stati ricodificati in relazione al livello conseguito nel complesso dell'UE, e alla valutazione espressa nel report di monitoraggio del livello di conseguimento degli obiettivi dell'agenda 2030 (Eurostat 2019). Le variabili sono state rese ordinali su tre livelli ed i risultati sono stati sintetizzati applicando il metodo degli ordinamenti parziali (Poset). I paesi UE sono stati infine confrontati a seconda dei livelli raggiunti nelle cinque dimensioni, separatamente e congiuntamente in un'unica dimensione di lavoro dignitoso.

Risultati principali: Il lavoro presentato mira a suscitare un confronto sul concetto di lavoro dignitoso e sui metodi più opportuni per rappresentarlo, nel caso in cui l'obiettivo sia esprimere una valutazione di sintesi dei livelli conseguiti nei singoli paesi. Le riflessioni sono quindi soprattutto su aspetti metodologici piuttosto che sui risultati ottenuti. La consapevolezza della complessità del concetto e della necessità di una visione multidimensionale, è infatti uno stimolo per i ricercatori interessati allo studio di questi temi, che si cimentano nella elaborazione di un modello di rappresentazione accurata del fenomeno. Esistono indagini ad hoc su alcuni aspetti del lavoro dignitoso e sono anche abbastanza consolidate (es. le rilevazioni Eurofound), ma i set di indicatori che coprono un più vasto raggio di dimensioni non sono strutturati in modo organico. La disponibilità di indicatori che rilevano informazioni su ampi campioni di popolazione, seguendo metodi condivisi, è un patrimonio che non può essere lasciato inutilizzato. Tuttavia, per giungere a risultati significativi, è necessario definire modelli, strumenti e procedure condivise. Quindi il confronto su questi argomenti è fondamentale.

Riferimenti bibliografici

- [1] Eurostat. (2019). Sustainable development in the European Union. Monitoring progress report on the SDGs in an EU context. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2019
- [2] HLEG – High Level Group on the Measurement of Economic Performance and Social Progress. (2018). For Good Measure: Advancing Research on Well-being Metrics Beyond GDP. Paris. OECD Publishing
- [3] EUROPEAN COMMISSION. 2017. Establishing a European Pillar of Social Rights. Brussel: Publications Office of the European Commission
- [4] Fattore, M. (2017). Synthesis of Indicators: The Non-aggregative Approach. (In F. Maggino (Ed.), Complexity in Society: From Indicators Construction to their Synthesis (pp. 192–212). Cham: Springer)
- [5] Maggino, F. (2017). Dealing with Synthesis in a System of Indicators. (In F. Maggino (Ed.), Complexity in Society: From Indicators Construction to their Synthesis (pp. 115–137). Cham: Springer)

La prevenzione del bullismo a scuola: interventi per migliorare il benessere collettivo

Laura Bellandi¹, Fabio Carlo Ferrari², Giancarlo Polenghi³ e Debora Tringali⁴

Gruppo tematico: 5. Istruzione, formazione e partecipazione culturale

Premesse: Il bullismo si riferisce a un comportamento aggressivo, intenzionale e reiterato, spesso collegato al contesto scolastico, agito da un giovane, il bullo, considerato socialmente più forte, nei confronti di una vittima, considerata più debole. Numerosi studi hanno portato alla luce cause e conseguenze del fenomeno. Le cause riguardano caratteristiche e problematiche multifattoriali, sia individuali che contestuali. Le conseguenze sulle vittime riguardano l'autostima: disturbi dell'area ansiosa e depressiva sono frequenti. I bulli, spesso già vittime a loro volta, imparano a prediligere una modalità prepotente e aggressiva nelle interazioni sociali che porta allo sviluppo di condotte antisociali. Tuttavia le conseguenze del bullismo non ricadono solo sui protagonisti del fenomeno ma hanno anche una ricaduta sull'intera società. Il bullismo alimenta la dispersione scolastica, impoverendo culturalmente la società; riduce le abilità sociali dei giovani; contribuisce alla violazione di regole sociali condivise. La prevenzione è lo strumento più efficace per contrastare il fenomeno. Sono utili interventi scolastici che coinvolgono esperti, insegnanti, gruppo classe e genitori onde aumentare la consapevolezza globale del fenomeno. Gli interventi sono strutturati al fine di favorire lo sviluppo emotivo, comprendendo le emozioni e come queste possano essere gestite per instaurare interazioni sociali positive, ricadendo sul benessere dell'intera collettività.

Obiettivi: Gli interventi scolastici di prevenzione del bullismo rientrano nella visione della scuola come contesto di socializzazione e non solo luogo di trasmissione di conoscenze e di valutazione dell'apprendimento. Hanno come obiettivo generale quello di sviluppare abilità emotive e sociali che riguardano l'intelligenza emotiva quali: il riconoscimento e la comprensione delle emozioni proprie e altrui, l'empatia, lo studio del comportamento non verbale e la gestione e l'utilizzo funzionale delle emozioni nelle interazioni sociali favorendo lo sviluppo di abilità relazionali trasversali. Obiettivi specifici che riguardano la prevenzione del bullismo nella sua manifestazione di comportamenti aggressivi mirano a rendere consapevoli i giovani della dinamica del fenomeno e di tutti gli attori coinvolti, sottolineando l'importanza del gruppo classe per contrastare il fenomeno. Vengono inoltre evidenziate le conseguenze negative a lungo termine, facendo emergere i rischi di cui spesso i giovani non sono a conoscenza. Si insegna, infine, utilizzando metodi interattivi, a sviluppare la capacità

¹ associazionedaccord@gmail.com, Associazione per la promozione della mediazione e delle tecniche di comunicazione D'ACCORD.

² associazionedaccord@gmail.com, Associazione per la promozione della mediazione e delle tecniche di comunicazione D'ACCORD.

³ associazionedaccord@gmail.com, Associazione per la promozione della mediazione e delle tecniche di comunicazione D'ACCORD.

⁴ ilpupazzodigarza@libero.it, Associazione Lapo Onlus.

di risolvere, tramite mediazione, situazioni di conflitto tra adolescenti, favorendo modalità di gestione della conflittualità che mirano alla negoziazione e alla cooperazione.

Metodi: Gli interventi scolastici di prevenzione del bullismo mettono al centro il gruppo classe e prediligono metodologie esperienziali per riuscire a cogliere e lavorare su aspetti diversi dello stesso fenomeno, utilizzando come strumento principale il dialogo e il confronto tra pari. In particolare, gli interventi gestiti dall'Associazione per la promozione della mediazione e delle tecniche di comunicazione D'ACCORD (Firenze), utilizzano esercitazioni di natura differente quali: Esercizi sulle emozioni, preliminari e propedeutici, che riguardano il riconoscimento, la conoscenza e la gestione delle emozioni proprie e altrui; Esercizi d'improvvisazione, ovvero di derivazione teatrale, che tematizzano le emozioni in una funzione scenica e di sperimentazione corporea; Esercizi di mediazione, specifici rispetto al fenomeno del bullismo e costituiti da esercizi di negoziazione e risoluzione del conflitto tramite mediazione; Esercizi di scrittura, che si concentrano sulle narrazioni del conflitto e delle sue dinamiche, con la possibilità di approfondirlo e rappresentarlo mediante tecniche di derivazione teatrale. Gli esercizi vengono poi discussi e confrontati tra pari e integrati dagli esperti con nozioni teoriche. Anche gli insegnanti partecipano, intervenendo e integrando rispetto alla materia curriculare che spesso trova spunti di collegamento con le tematiche affrontate.

Risultati principali: Gli anni della scolarizzazione costituiscono un importante momento per lo sviluppo della competenza sociale. Attraverso le relazioni con i pari, i giovani hanno l'opportunità di acquisire molte abilità che soltanto in questa specifica tipologia di rapporto possono essere apprese, come ad esempio l'abilità di comprendere gli stati emotivi, le motivazioni e le intenzioni proprie e altrui, la capacità di interagire con gli altri, il rispetto e la costruzione della convivenza sociale. A fronte del crescente aumento di fenomeni che minano lo sviluppo di queste abilità, come il bullismo, che hanno come causa e conseguenza il disagio e la sofferenza adolescenziale, è necessario che la scuola si faccia carico della problematica e promuova una cultura relazionale basata sui principi di convivenza e condivisione di regole sociali, accettazione reciproca tra pari e rispetto delle istituzioni. Intervenedo nel contesto scolastico si ha l'opportunità di lavorare e sviluppare le abilità sociali di numerosi giovani, che a loro volta potranno influenzare positivamente le reti sociali dentro cui vivono, agendo quindi e potenzialmente migliorando il benessere collettivo.

Riferimenti bibliografici

- [1] Ferrari F. C. & Polenghi G. (a cura di) (2018): Non mi rompere, Firenze: Tassinari.
- [2] Maggiolini A. (a cura di) (2014). Senza paura, senza pietà: valutazione trattamento degli adolescenti antisociali. Milano: Cortina.
- [3] Marini C. & Menesini E. (2018): Bullismo: interventi psicologici e di mediazione scolastica, in Psicologia e Scuola, Firenze: Giunti Scuola.
- [4] Menesini E. & Nocentini A. (2008): Le traiettorie del bullismo, In Età evolutiva, 90, 78-87.
- [5] Polenghi G. & Ferrari F. C. (a cura di) (2013): Conflitti in atto, Battaglia Terme (PD): INT.

Orientation policies effectiveness in higher education

Maria Rocca¹, Barbara Cavalletti², Matteo Corsi³ and Luca Persico⁴

Gruppo tematico: 5. Istruzione, formazione e partecipazione culturale

Background: The political goal declared by policymakers in relation to higher education is the increment of its quantity, due to the private, but, also, the social benefits it provides. These ones are not considered in a typical competitive market, due to the disregard of positive externalities. The consequence is a sub-optimal provision of higher education. For this reason governmental intervention is desirable. Indeed, U.E. sets the target of 40% of people aged 30-34 attaining tertiary education by 2020 (Aina et al., 2018). The current level in Italy is just 27%. However, austerity policies, the increase of drop-outs and delayed graduations have, at the same time, encouraged the application of demand rationing policies, through admission tests (Agasisti et al., 2018; Zotti, 2015). In a notable example from the University of Salerno, admission tests produced a decrease of drop-outs of 14% and an increase of GPA by 0.78 point (Carrieri et al., 2015). What is, in comparison, the effect of orientation as a form of nudging? Can it reach the efficiency allocation of resources and higher quantity? Moreover, can nudging students improve the efficiency without reducing quantity, towards better enrollment decisions? The existing literature provides no certain answer about these questions.

Goals: Our goal is to understand if orientation can improve the allocative efficiency without reducing quantity. To do this, we compare an orientation program of the Department of Economics of the University of Genoa with a simulation of selective policies to be adopted at the same department. The simulation is based on high school GPA, and the comparison in term of students' outcomes is based on University GPA at the end of the first academic year.

Methods: In order to get the previous goal, we:

- simulate a selective policy, based on high school GPA, applied to freshmen at the Department of Economy (University of Genoa) enrolled between 2012 and 2014 at one of three bachelors degrees, who didn't participate to an orientation program activated in 2015.
- verify if the differences in means, between students' outcomes under the simulated policy and under orientation treatment, are significant. In this way we can understand how, for given changes of selectivity, the relative effectiveness of the two approaches may vary.
- estimate the peer effect. A simulated selective policy can estimate only the direct effects of selection without considering any peer effect produced by the selection, with the relative risk of a downward biased representation of the selectivity. We

¹ auroraroc@hotmail.it, Università degli studi di Genova.

² barbara.cavalletti@unige.it, Università degli studi di Genova.

³ matteo.corsi@edu.unige.it, Università degli studi di Genova.

⁴ luca.persico@unige.it, Università degli Studi di Genova.

estimate the overall peer effect in order to understand its intensity between the students of Economy at University of Genoa (Angrist, 2014; Feld et al., 2015).

Main results: Through the comparison between the students' outcomes of the simulated selection policies and the orientation one, we found that the differences in means are statistically significant from 77/100 high school GPA. This means that the effect of the selective admission policy is larger than the effect of the orientation program only if the students, with high school GPA lower than 77, are not admitted. This result tells us that, even if downward biased, the difference is significant, but, what it lacks is the peer effect. In order to improve our result we have to estimate it with our data.

Key references

- [1] Aina C., Baici E., Casalone G., Pastore F. (2018). The economics fo university dropouts and delayed graduation: a survey. GLO Discussion Paper N. 189.
- [2] Carrieri V., D'Amato M. Zotti R. (2015). On the causal effects of selective admission policies on students' performances: evidence from a quasi experimental in a large Italian university. *Oxfors Economic Papers*, 67(4), 1034-1056.
- [3] Feld, J. F., & Zölitz, U. N. (2016). Understanding peer effects - On the nature, estimation and channels of peer effects. (GSBE Research Memoranda; No. 002). Maastricht: GSBE.
- [4] Angrist, J.D., The perils of peer effects, *Labour Econ.*(2014), <http://dx.doi.org/10.1016/j.labeco.2014.05.008>
- [5] Agasisti T., Avvisati F., Borgonovi F., Longobardi S. (2018). Academic resilience. OECD Education Working Paper (167).

Principles and choices. Comparing the stated preferences of users for the management of four marine protected sites in Italy

Barbara Cavalletti¹, Matteo Corsi² and Elena Lagomarsino³

Gruppo tematico: 6. Ambiente e qualità della vita

Background: Stated preference methods have offered precious insights of the value attributed by users and non-users to all sorts of environmental goods that are not normally traded on competitive markets (Louviere et al. 2000). We know that environmental goods provide utility to consumers even though there is no market transaction to reveal the value of the good. That the value of the good can nonetheless be estimated and that it will reflect individual preferences regarding, more than the good in and of itself, a set of its key characteristics and their intensities. That preferences depend on individual characteristics of the consumer. These principles have been applied to elicit the value of many marine areas, either in general, (Rodrigues et al. 2016) or with respect to the management of specific sites (Xuan et al. 2017). What remains unexplored is the link between the quality of an environmental good/site, its segment of users and the total economic value of the good.

Goals: Our intent is to explore how the environmental quality of protected sites may contribute to shape specific market segments of users and, most importantly, to what degree the characteristics of such users affect use preferences for the site. More specifically, we expect very high environmental quality and strict conservation to attract users with different socio-economic characteristics and a different inclination towards environmental protection than sites where environmental conservation is less strict and the environmental good is more under the pressure of anthropization. We want to check if such differences are also reflected in the preferences of these different market segments with respect to management policies that affect the characteristics of the site and improve protection, at a price, while they may or may not provide for an increased gratification of user experience.

Methods: In order to answer our research question, we compare the preferences of users of the beach of four marine protected sites in Italy elicited in four distinct discrete choice experiments conducted with a common data collection instrument. The two main sites, consisting of the bay of S. Fruttuoso di Camogli and Montemarcello Magra/Marinella di Sarzana are on the Northwestern coast of Italy. The former is endowed with formidable environmental quality whereas the latter has suffered severe anthropization. We use a d-efficient fractional factorial research design and collect survey data from about 200 respondents at two main sites and around 60 respondents from two secondary sites. Preference models are estimated for each site using an alternative-specific conditional logit

¹ barbara.cavalletti@unige.it, DIEC - Università di Genova.

² matteo.corsi@edu.unige.it, DIEC - Università di Genova.

³ elena.lagomarsino@unige.it, DIEC - Università di Genova.

estimator, a mixed logit estimator and, in the case of the two main sites, a latent-class conditional logit estimator.

Main results: Respondents show a remarkably homogeneous taste for three specific attributes across sites: clean and transparent water, rich marine flora and fauna and limited crowding of the site. Even accounting for some subtle differences over the relative importance of the three attributes, all samples suggest a rather straightforward interpretation of the main drivers of choice. The common preference pattern expressed by respondents reflects the tastes of a population of beachgoers/consumers of marine amenities that are mostly concerned with the quality of their experience. While respondents did not express a demand for increased tourist services in exchange for reduced conservation of the environmental good, a possibility that was allowed by the design of the experiment, the attributes that didn't directly imply a gratifying beachgoing experience in a very strict sense were found to be largely ineffective in predicting choice across all samples. These results are more notable because of the wide socio-economic differences between the samples, including the large gap in willingness-to-pay for protected sites in general. This has interesting implications because managers of protected sites should plan to interact with users that seem much more likely to make choices driven by their consumption patterns of the environmental good rather than by their more or less principled stances on how the policies for the environmental goods ought to be.

Key references

- [1] Louviere J et al. (2000) Stated Choice Methods. Analysis and Applications. Cambridge University Press, Cambridge, UK
- [2] Rodrigues LC et al. (2016) The Cost of Mediterranean Sea Warming and Acidification: A Choice Experiment Among Scuba Divers at Medes Islands, Spain. *Environmental and Resource Economics* 63:289–311.
- [3] Xuan BB et al. (2017) Informing management strategies for a reserve: Results from a discrete choice experiment survey. *Ocean and Coastal Management* 145:35–43.

“Safety in Healthcare“ portale di autoapprendimento per RLS in ambito sanitario

Mario Giuseppe Recupero¹

Gruppo tematico: 8. Sicurezza

Premesse: La figura del RLS ha un ruolo decisivo per il benessere collettivo dell'azienda, ma a causa della poca esperienza, competenza e spesso l'utilizzo di strumenti non completamente corretti, non sempre può adempiere ai suoi compiti come protagonista. Spesso il Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, non è in grado di confrontarsi con i componenti del servizio di prevenzione e protezione, in quanto non è riuscito ad approfondire le tematiche o non ha ricevuto competenze specifiche per argomentarle correttamente al RSPP aziendale. Il team sta testando il portale e l'app di autoapprendimento per la figura del RLS delle strutture sanitarie nei quali sono state inserite normative, best practices, vademecum, aggiornamenti che consentiranno di mettere a disposizione di tutti gli rls coinvolti le informazioni necessarie per lo svolgimento del proprio incarico. Successivamente al test, quando l'app sarà disponibile per gli utenti, gli stessi potranno inserire ulteriori informazioni, interagire con dati e statistiche di settore, sviluppare modelli predittivi e previsionali, warning e indicazioni atti a prevenire eventi avversi (infortuni) sulla base delle conoscenze acquisite in tempo reale. Ad oggi le strutture aderenti sono circa 30, tra ospedali privati, ospedali pubblici e Asl nazionali. L'app è in fase di test e sarà disponibile nei prossimi mesi.

Obiettivi: L'obiettivo del progetto è quello di sensibilizzare sempre più al tema della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro partendo dalla figura del rls che attraverso un portale e un app installata sul suo smartphone potrà interagire con gli altri rls di settore, nonché apprendere tutte le misure di prevenzione e protezione grazie alla condivisione di informazioni. Ogni RLS sarà la ricchezza del portale, con l'introduzione delle sue competenze ed esperienze. Da questo l'esigenza di promuovere degli strumenti innovativi da mettere a disposizione dell'RLS (app di informazione e autoapprendimento) che ne rafforzi la figura, la competenza e l'informazione aggiornata in tempo reale. A questo si aggiunge la consultazione di dati e statistiche per mantenere gli utenti costantemente aggiornati, pro-attivi ed in grado di confrontare le proprie dinamiche aziendali con la media nazionale. Nell'ambito del processo di valorizzazione del proprio patrimonio informativo, l'Inail mette a disposizione dei cittadini un set di dati pubblici, in formato aperto e senza restrizioni per il riutilizzo: un patrimonio che rappresenta un'interessante opportunità per la sua valenza storico-statistica, ma soprattutto sociale e scientifica. L'app è stata pensata in modo interattivo e flessibile in quanto obiettivo del cluster C.H.I.CO è quello di poterla estendere ed applicare anche ad altri ambiti quali ad esempio il settore nutraceutico, agrifood, economia circolare, biomichimico, biotecnologie, etc.

¹ info@clusterchico.eu, Dirigente della Direzione Centrale Pianificazione e Comunicazione.

Metodi: Attraverso l'accesso al portale verticale "SAFETY IN HEALTHCARE" l'utente RLS potrà accedere alla piattaforma a lui dedicata, sentendosi a proprio agio in un ambiente di cui potrà sfruttarne il potenziale grazie alle proprie competenze. Il portale sarà costruito secondo lo schema Open Directory Project conterrà i meccanismi propri di un portale:

- Motore di ricerca / directory
- Groupware e collaborazione
- Gestione della conoscenza
- Gestione del contenuto
- Facilitazioni multicanale
- Business intelligence e integrazione delle applicazioni
- Integrazione con la gestione dell'identità
- Funzionalità infrastrutturali

Risultati principali: Lo scopo del portale e dell'app sarà quello di:

- contribuire all'attuazione di corretti comportamenti operativi sia dei lavoratori e delle persone coinvolte nella struttura che della struttura stessa
- Promuovere la cultura della sicurezza e della prevenzione
- Individuare e trasmettere la conoscenza dei fattori che determinano il rischio
- Consultare dati e statistiche di settore finalizzati ad analisi puntuali e modelli predittivi
- Accrescere le competenze sul piano della consapevolezza circa il proprio benessere e quello degli altri
- Abbattere la possibilità di replica di situazioni pericolose e/o anomale
- Condividere e seguire, in tempo reale, tutti gli accadimenti

Riferimenti bibliografici

[1] www.inail.it

Drivers of subjective well-being in Spain. Are there gender differences?

Eduardo González Fidalgo¹, Rubén Arrondo García² and Ana Cárcaba García³

Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio

Background: Subjective Well Being (SWB) is a broad category of phenomena that includes people's emotions and judgements of life satisfaction. As such, it relates to social indicators of quality of life, but it also includes a subjective personal component that determines how the individual perceives the experience of life. Research on SWB and QoL is intimately interested in exploring the reasons why people are satisfied or dissatisfied with life. Although the personal experience of life is subjective and unique for each individual, some dimensions of life are commonly identified by the literature as having significant impact on SWB. The goal of the paper is exploring the drivers of individual SWB in Spain and whether there are important gender differences or not.

Goals: The main objective of the paper is to identify the most important drivers of SWB in a large sample of Spanish individuals. We propose as potential drivers all the dimensions considered in the OECDs Better Life Index, including material conditions variables (income and wealth, jobs and earnings, housing) and QoL variables (health status, education, social connections, etc.). We also want to explore whether gender differences exist on either SWB and its driving forces. A final goal of the research is determining if it is better to use only the main drivers or all the information available when constructing a composite indicator of SWB.

Methods: The data used in this paper come from the annual survey about living conditions in Spain, elaborated by the Spanish National Statistics Institute. The targeted population of the survey includes both households and individuals. Sample size is around 13000 households and 35000 individuals. The survey includes two variables that serve as proxies of SWB: Satisfaction with life and Life Meaningfulness. The proposed empirical model relates satisfaction with life with a number of driving forces related to QoL, material conditions of living and socio-demographic variables. We estimated a hierarchical regression model in which sets of variables are introduced sequentially to explain the dependent variable. The base model (Model 1) includes only the socio-demographic variables (age, gender, nationality, cohabitation) as regressors. Then, the three material condition variables (Income and wealth, Jobs and earnings and housing) are added in Model 2. Finally, Model 3 includes the remaining seven QoL variables (Health status, Work-life balance, Education and skills, Social connections, Civic engagement and governance, Environmental quality and Personal security).

¹ efidalgo@uniovi.es, Universidad de Oviedo.

² rarrondo@uniovi.es, Universidad de Oviedo.

³ acarcaba@uniovi.es, Universidad de Oviedo.

Main results: Socio-demographic, material conditions and quality of life variables predict 50.1% and 27.4% of the variance in Satisfaction with life and Life meaningfulness, respectively. Interestingly, we find that women score higher in SWB perceptions, even though their objective conditions of life are slightly worse than those of men. The difference is larger when we refer to Life meaningfulness. For men, SWB is strongly driven by income and wealth. Even though income and wealth is also the primary driving force of SWB for women, other variables play an important role, especially Social connections. Thus, our results point to a more complex combination of factors driving the SWB of women, as compared to men. Income and wealth, social connections, health status and housing emerge as the most relevant drivers of SWB. Contrary to the expectations, unemployment does not have a large and independent effect from that of the loss of income, as has consistently been reported in past literature. Other variables such as education or environment seem to have no independent effect on SWB. We also show that including more variables in the construction of the composite indicators may worsen the accuracy of the index. The composite indicator that used only the four most relevant variables (income and wealth, housing, health status and social connections) correlates much better with the original SWB proxies than the composite indicator that includes the ten variables available.

Key references

- [1] Cárcaba, A., González, E., and J. Ventura. 2017. “Social progress in spanish municipalities (2001–2011).” *Applied Research in Quality of Life*, 12(4): 997-1019.
- [2] Boarini, R., Comola, M., Smith, C., Manchin, R., and F. De Keulenaer. 2012. “What makes for a better life?: The determinants of subjective well-being in OECD countries – evidence from the Gallup World Poll.” *OECD Statistics Working Papers*, 2012/03, OECD Publishing.
- [3] Cuñado, J., and de Gracia. 2012. “Does education affect happiness? Evidence for Spain.” *Social Indicators Research*, 108(1): 185-196.
- [4] Dolan, P., Peasgood, T., and M. White. 2008. “Do we really know what makes us happy? A review of the economic literature on the factors associated with subjective well-being.” *Journal of Economic Psychology*, 29 (1): 94-122.
- [5] Sirgy, M.J. (2019). “What determines Subjective Material Well-Being?”, In: Brulé G., Suter C. (eds) *Wealth(s) and Subjective Well-Being*. *Social Indicators Research Series*, 76, 51-66, Springer, Cham.

Dalla fonte amministrativa al censimento e ritorno: un nuovo paradigma per le statistiche sociali

Matteo Mazziotta¹, Antonella Bernardini² e Alessandra Dentini³

Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio

Premesse: Nel corso degli ultimi anni, molti studi e analisi hanno approfondito le modalità di rappresentazione della realtà complessa dei territori conservando la più alta qualità possibile. Le statistiche fornite dalle “classiche” indagini campionarie non sono più in grado di soddisfare la crescente richiesta di dati a livello territoriale molto fine e per sotto-popolazioni di interesse. La statistica ufficiale sta sperimentando e attivando progetti di varia natura al fine di trasformare le informazioni provenienti da fonti differenti in censimenti replicabili ogni anno. Il censimento della popolazione, ad esempio, costituisce e costituirà la migliore base di partenza per tutte le indagini sociali. Gli indicatori che ne derivano rappresentano la vera rivoluzione per chi voglia misurare fenomeni complessi anche non convenzionali (per esempio, la qualità della vita in aree molto limitate o per popolazioni molto specifiche). Inoltre, i nuovi indicatori devono essere in grado di supportare i governi nelle loro decisioni permettendo l’analisi delle criticità e l’individuazione delle priorità su cui operare.

Obiettivi: Misurare un fenomeno complesso richiede la disponibilità di indicatori (o anche indici) che siano disponibili nello spazio e nel tempo. L’obiettivo del lavoro è mostrare quali fonti amministrative (anche raccolte nel portale amisuradicomune [1]) alimentano il censimento e quale ritorno ci sia nella costruzione del registro di riferimento. Da tali “sources” è possibile calcolare indicatori di carattere socio-economico che costituiscono la matrice di origine per la misurazione di fenomeni multidimensionali, il disegno della realtà complessa e il monitoraggio delle politiche di intervento. Sembra fondamentale, a tal riguardo, la creazione di serie storiche; siamo solo all’inizio del percorso ma la strada è già segnata e difficilmente può esistere una via di ritorno.

Metodi: Misurare il fenomeno complesso attraverso l’uso di indici composti [2], classificare i comuni italiani utilizzando alberi di regressione [3], quantificare la qualità delle fonti amministrative e, quindi, del censimento stesso anche grazie all’utilizzo di stimatori per domini non pianificati rappresentano passi fondamentali per la standardizzazione di un percorso di studi e ricerche che deve necessariamente culminare con la pubblicazione e la diffusione di indicatori sociali ed economici.

Risultati principali: Nel corso degli ultimi mesi, anche con la spinta della pubblicazione dei portali A Misura di Comune e l’Atlante Statistico dei Comuni (ASC) [4], il tema degli indicatori a livello territoriale molto fine ha segnato le attività di ricerca di diversi settori

¹ mazziott@istat.it, Istat.

² anbernar@istat.it, Istat.

³ aldentin@istat.it, Istat.

della statistica ufficiale. L'utilizzo di tali strumenti a supporto delle attività legate ai censimenti ha consentito di far convergere numerosi studi verso un unico obiettivo: statistiche tempestive per dettaglio territoriale molto fine. Il presente lavoro, mettendo a fattor comune tutte queste esperienze di ricerca in cui si evidenziano indicatori e metodologie a disposizione per misurare fenomeni socio-economici complessi, rappresenta un tentativo di esaltazione della grande rivoluzione in atto nel campo della Statistica, ufficiale e non.

Riferimenti bibliografici

- [1] <http://amisuradicomune.istat.it/aMisuraDiComune/>
- [2] Mazziotta, M., & Pareto, A. (2016). On a Generalized Non-compensatory Composite index for Measuring Socio-economic Phenomena. *Social Indicators Research*, 127(3), 983-1003.
- [3] Mazziotta, M. (2019). "Socio-Economic Indicators for Measuring Well-being of Italian Municipalities", Special Issue "Regional and Urban Well-Being: Definitions, Measurements, and Analyses (edited by Camilla Lenzi and Giovanni Perucca), *Italian Journal*
- [4] http://asc.istat.it/asc_BL/

Il BES delle Province

Lorenzo Maraviglia¹ e Paola D'Andrea²

Gruppo tematico: 9. Qualità della vita e territorio

Premesse: La disponibilità di indicatori territoriali rappresenta da sempre una delle principali criticità della produzione statistica ufficiale, limitando oggettivamente la possibilità di una programmazione rigorosa ed informata degli interventi decentrati. Ciò è particolarmente negativo, tenuto conto che aspetti rilevanti del benessere dei cittadini dipendono in misura cruciale da azioni implementate a livello locale. Il BES delle province cerca di individuare una strada per colmare tali lacune, valorizzando la collaborazione e lo scambio fra decisori locali, uffici di statistica provinciali e ISTAT.

Obiettivi: Il BES delle province è un progetto finalizzato alla produzione e diffusione di indicatori per la programmazione, utili a misurare ed analizzare le tematiche connesse al raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile per le politiche locali.

Le Province e Città metropolitane, configurandosi come Enti di “area vasta”, sono chiamate ad esercitare numerose funzioni direttamente o indirettamente collegabili a specifici aspetti del benessere e della sostenibilità. Il progetto, inserito nella programmazione statistica nazionale già a partire dal 2014, è attualmente presente anche nella programmazione PSN 2017-2019 (PSU-00004 SIS). I temi centrali dell’inclusione, del benessere dei cittadini, dei divari sociali e territoriali trovano l’opportunità di essere affrontati nell’ambito del progetto a livello locale, usufruendo di una base conoscitiva analitica e aggiornata. Tale contributo utile di conoscenza operativa è stato reso possibile dalla collaborazione fra Istat, Sistan, Upi e Anci, nonché grazie all’impegno diretto degli Enti (Province) che hanno messo a disposizione i propri uffici di statistica.

Metodi: Venendo ai contenuti, il progetto scaturisce dall’idea che il modello conoscitivo tradizionalmente applicato dall’Istat, fondato sulla conduzione di indagini campionarie, abbia una capacità di risoluzione geografica necessariamente limitata. Ciò fa sì che, quando si viene a temi di enorme interesse locale quali ad esempio la povertà o l’abbandono scolastico, risulti difficile per chi deve prendere decisioni reperire indicatori che si spingano al di sotto del livello regionale o, addirittura, ripartizionale. Per ovviare a tali ristrettezze, una strada promettente consiste nel valorizzare e mettere a sistema risorse informative (archivi, banche dati, repertori geografici ecc.) e conoscitive (competenze di analisi ed interpretazione dei dati) degli stessi soggetti locali. Il protagonismo delle comunità territoriali, per il tramite delle loro forme rappresentative, è essenziale perché costituisce il necessario bilanciamento ai rischi di autoreferenzialità a cui va incontro un processo di produzione di dati centralizzato e caratterizzato da livelli crescenti di complessità tecnica. Il vasto patrimonio informativo rappresenta una risorsa utile ai decisori pubblici per lo sviluppo delle politiche a livello territoriale. La collaborazione di una rete di soggetti formata dagli Uffici di Statistica delle

¹ l.maraviglia@provincia.lucca.it, Provincia di Lucca.

² p.dandrea@provincia.ps.it, Provincia di Pesaro-Urbino.

Province e delle Città metropolitane testimonia la vitalità della rete di soggetti territoriali di livello provinciale appartenenti al sistema statistico nazionale.

Risultati principali: La rete degli uffici di statistica delle province che aderiscono al progetto, assieme ad ISTAT, ha già pubblicato tre edizioni del rapporto, mentre una quarta è in fase di preparazione. Le presentazioni pubbliche dei fascicoli provinciali (25) in cui si articola il rapporto, sono diventate occasioni di animazione e di discussione a livello locale, contribuendo a diffondere in modo capillare la sensibilità e la conoscenza verso i temi dello sviluppo sostenibile e della qualità della vita. Alcuni indicatori presentati ed analizzati nell'ambito del BES delle province sono stati recepiti dagli enti locali dei territori interessati ed utilizzati nella redazione dei rispettivi Documenti Unici di Programmazione (DUP), concorrendo in tal modo a determinare il quadro conoscitivo per la pianificazione e la valutazione delle politiche locali. Infine, le tematiche del BES hanno stimolato la creazione di programmi di ricerca e di approfondimento da parte degli uffici di statistica delle province, ad esempio su temi quali i differenziali di aspettativa di vita riscontrabili nei vari territori e le cause responsabili di tali eterogeneità. Ciò ha contribuito ad elevare le competenze tecniche e scientifiche della rete, favorendo lo scambio di informazioni e la diffusione di nuove metodologie/tecniche di analisi dei dati.

Riferimenti bibliografici

- [1] ISTAT (2019) Atlante Statistico delle disuguaglianze di mortalità per livello di istruzione. *Epidemiologia e prevenzione*, 2019, 43 (1), gennaio-febbraio. doi.org:10.19191
- [2] ISTAT (2018) BES 2018. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Edizioni ISTAT, Roma.

Life satisfaction and capabilities in Italy: does the north-south divide matter?

Bianca Biagi¹ and Marta Meleddu²

Gruppo tematico: 10. Qualità della vita e ambiente urbano

Background: North-South economic dualism in Italy is a very well-known case study. A process of catching up of southern regions of Italy to the North of Italy growth rate is found in the period of the first oil crisis at the beginning of the seventies (Biagi et al., 2019; A’Hearn and Venables, 2013; Felice, 2011). Since then, however inequalities across Italian regions start rising (Faini, et al. 1997, Paci and Saba, 1998; Larcinese, 2008, Checchi and Peragine, 2010; Gagliardi and Percoco, 2011). Despite the inequalities, between the mid-1970s and the mid-1990s, the south-north migration flows slowed down considerably. This pattern of migration between the mid-1970s and mid-1990s has been termed the ‘empirical puzzle’ (Faini et al., 1997) because, despite economic differences, south-to-north migration rates were lower than before (Biagi et al. 2011, Etzo, 2011). Whatever the reason or mix of reasons for the migration slowdown between the mid-1970s and the mid-1990s, between the mid-1990s and the 2000s Italian south-north migration flows started to recover. When studies were able to disentangle the flows for human capital content, it becomes evident that an interregional brain drain phenomenon is at work in Italy affecting actual and prospective divide and potential development of southern Italian regions (Piras 2009, Nifo and Vecchione, 2014; Fratessi and Percoco 2014).

Goals: The main purpose of the present work is to investigate the relationship between life satisfaction/quality of life and economic disparities in Italy. Controlling for individual characteristics, the region of birth and the region of residence as well as other location determinants, the paper analyses whether - *ceteris paribus*- individual economic drivers matter more than other external factors (e.g. environmental and social drivers) in shaping the differences in life satisfaction among Italian regions. The basic idea is that controlling for individual characteristics, residents’ perception of life depends not only on economic performance but also on the quantity of locally supplied amenities (Perruca, 2019) and disamenities as well as the real accessibility of those within the city. Data comes from the Survey Aspects of Daily Life of the Italian Institute of Statistic (ISTAT) which is a multipurpose survey on households. The survey offers information on the ways residents live as well as the problems they have in every-day life. The survey under analysis refers to 2016 and includes 43,360 observations stratified by gender and age at any regional level. In the survey individuals answer to many questions related to general aspects of their daily life including life satisfaction with the following question “Generally speaking, from 0 to 10, how satisfied are you in your live?”.

¹ bbiagi@uniss.it, Università di Sassari, CRENoS, GSSI L’Aquila..

² mmeleddu@uniss.it, Università di Sassari, CRENoS.

Methods: Considering the ordinal nature of the dependent variable (i.e. a five-point Likert scale used to assess life satisfaction) and treating and the difference between the levels as rankings, an ordered logit model is implemented. Grilli and Rampichini (2014) show that for studies on Life satisfaction based on response variables that are ordinal in nature, ordered logit is the most appropriate empirical method.

Main results: When considering macro areas, results on life satisfaction are aligned with the North-South economic divide. Indeed, *ceteris paribus*, life satisfaction positively depends on the level of income. However, deepening the analysis to the specific regional level, a more complex picture emerges. Living in wealthier regions such as Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardy, Tuscany, does not have a statistically significant impact on life satisfaction, while living in poorer region is both statistically significant and negative. This might indicate that income is important for live satisfaction up to certain lower thresholds but, when achieved, other quality of life determinants become important. Controlling for individual characteristics, life satisfaction depends also on the quantity of natural and manmade locally supplied amenities, the presence of crime and pollution as well as the real accessibility of those within the city. Therefore, results confirm that the Easterlin paradox works also in a within country context when economic difference are sharp like in the Italian case.

Key references

- [1] Biagi B., Ladu M.G., Meleddu M. (2018), Urban quality of life and capabilities: An experimental study, *Ecological Economics*, 150, 137-152. DOI: 10.1016/j.ecolecon.2018.04.011.
- [2] Grilli, L., Rampichini, C., 2014. Ordered logit model. In: Michalos, A.C. (Ed.), *Encyclopedia of Quality of Life*
- [3] Gagliardi, L. and Percoco, M. (2011), “Regional Disparities in Italy over the Long Run: The Role of Human Capital and Trade Policy”, *Règion et Développement*.
- [4] PIRAS R. (2009) How does internal migration by educational attainment react to regional unbalances? Paper presented at the Conference on ‘Poverty Traps: An Empirical and Theoretical Assessment’, Naples, Italy, 30–31 October 2009.
- [5] Perruca, G. (2019), Residents’ Satisfaction with Cultural City Life: Evidence from EU Cities, *Applied Research in Quality of Life*, April 2019, Volume 14, Issue 2, pp 461–478.

Pools and Wellbeing: Social inequalities, economic polarization and metropolitan growth in Mediterranean Europe

Luca Salvati¹

Gruppo tematico: 10. Qualità della vita e ambiente urbano

Background: Urban expansion is inherently related to local socioeconomic contexts. This process has altered the urban-rural gradient in both wealthier and emerging countries, producing fragmented peri-urban landscapes with social diversification. The analysis of sprawl processes and trends has gained interest in the European context. Sprawl has been traditionally associated with social exclusion and loss of community interactions and social capital in general. Literature focused on the United States has emphasized the role of sprawl in determining economic and racial segregation. Given the complex social mix of European cities, it is not possible to identify a single model of segregation. One of the areas in which sprawl is raising major interest is the Mediterranean region. Even if southern Europe has been recognized as a homogeneous region in terms of urban structure, an emerging literature has highlighted a sort of social dualism between dense and dispersed urban models. Since World War II, the expansion of Mediterranean cities has been the result of consecutive waves of compact and dispersed urbanization that formed highly polarized metropolitan regions, contrasting, in some ways, with the urban continuums typical of northern and western Europe.

Goals: An indicator of social homogenization or segregation associated to sprawl patterns is particularly useful to assess the role of different local contexts at the base of scattered urban expansion. The spatial distribution of swimming pools at the metropolitan scale is considered an indicator of sprawl and social segregation. We argue that the spatial analysis of pool concentration - in conjunction with relevant socioeconomic variables - provides reliable information to identify patterns and processes of sprawl. Pools are fairly common assets in single-family houses and a detectable landmark of “lock living” settlements considered a primary expression of sprawl. Pools are a widespread architectural element of North American suburbs, coinciding with a high density of detached houses and dependency on private transport. Taken in some cases as a “positional good”, swimming pools represent – perhaps better than other variables- the geography of socially polarized urban settlements. The concentration of pools may finally indicate disparities in the use of natural resources such as soil, water and vegetation, becoming a key issue of spatial justice. While swimming pools were often seen as a luxury item reflecting socioeconomic polarization and environmental unsustainability, they are definitely recognized as a relevant outcome of sprawl, intrinsically embedded in the local economic, social and environmental context.

Methods: Through the lens of pool concentration, our study identifies the relationship between sprawl and socio-spatial disparities in three southern European cities (Barcelona,

¹ luca.salvati@crea.gov.it, CREA, Rome.

Rome and Athens). While in some contexts economic development together with social re-polarization and population densification resulted in an overall re-balancing of the regional structure, socioeconomic disparities became consolidated in other contexts. The present study applied a multivariate exploratory analysis to a wide set of socioeconomic indicators. All three metropolitan regions have undergone processes of urban scattering as a result of differentiated socioeconomic contexts. Our analysis assesses social diversification pointing out the contrast between social diversity at the local scale and socioeconomic polarizations at the regional scale. The comparative analysis of the three urban models sheds light on the heterogeneity of relationships between forms and functions and identifies relevant drivers of urban change.

Main results: The spatial distribution of swimming pools represents well the social geography of the three cities studied in this paper. Pools are relatively common in all northern Mediterranean metropolitan areas and especially in low- and medium-density settlements. Differences in the sprawl patterns observed in Barcelona, Rome and Athens emerge in the spatial distribution of pools, settlements and the socioeconomic context. The density of pools outlined relevant differences between the cities, reflecting heterogeneous patterns of dispersed urbanization and social segregation: economic polarization in Athens, settlement scattering and social mix in Rome and a relatively more balanced socio-spatial structure in Barcelona. All pool indicators were associated to per-capita income in Athens. Pool density but not pools per inhabitant or per building increased with per-capita income in Barcelona, while no pool indicators were correlated to per-capita income in Rome.

Key references

- [1] Simandan, D. Being surprised and surprising ourselves: a geography of personal and social change. *Progress in Human Geography* 2018, 0309132518810431.
- [2] Cuadrado-Ciuraneta, S.; Durà-Guimerà, A.; Salvati, L. Not only tourism: Unravelling suburbanization, second-home expansion and “rural” sprawl in Catalonia, Spain. *Urban Geography* 2017, 38(1), 66-89.
- [3] Martinez-Fernandez, C.; Audirac, I.; Fol, S.; Cunningham-Sabot, E. Shrinking cities: Urban challenges of globalization. *International journal of urban and regional research* 2012, 36(2), 213-225.
- [4] Camagni R.; Gibelli M.C. and Rigamonti P. I costi collettivi della città dispersa. Alinea, Firenze, 2002.
- [5] Di Feliciano, C.; Salvati, L. ‘Southern’ Alternatives of Urban Diffusion: Investigating Settlement Characteristics and Socio-Economic Patterns in Three Mediterranean Regions. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 2015, 106(4), 453-470

***“Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore”*. La pastorale degli anziani nella missione della Chiesa**

Daniela Tarantino¹

Gruppo tematico: 11. Regole, diritti, sostenibilità

Premesse: «La vecchiaia...è l'epoca privilegiata di quella saggezza che in genere è il frutto dell'esperienza, perché il tempo è un grande maestro». Così si esprime Giovanni Paolo II nella Lettera agli anziani del 1999, sottolineando come, anche nel riconoscimento del progresso scientifico, sia necessario, nell'incedere verso il futuro, rivolgere uno sguardo attento a chi è più avanti in età, onorandone il cammino, apprezzandone l'esperienza e rispettandone la dignità. Il magistero pontificio si è sempre dimostrato sensibile alle problematiche delle categorie degli “young old” e degli “oldest old”, curando la pastorale degli anziani anche attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e mediante forme di comunicazione adeguate ai “segni dei tempi”, servendosi di metodi e mezzi corrispondenti alle esigenze e alle aspettative spirituali. Nell'attuale società multigenerazionale, senza la rispettosa valorizzazione delle capacità di ciascuno non si può giungere all'edificazione delle condizioni di vita atte a favorire la realizzazione del potenziale della “terza età”, né alla creazione di dinamiche relazionali che rendano i “giovani” consapevolmente impegnati nella costruzione del loro avvenire. Il benessere degli anziani passa anche per l'elaborazione di percorsi pastorali e normativi fondati sulla difesa della vita, del suo valore e del suo fine, affinché essi siano spronati alla partecipazione alla vita comunitaria ecclesiale, apportando il loro contributo alla missione della Chiesa.

Obiettivi: La ricerca si pone l'obiettivo di evidenziare mezzi e metodi dalla Chiesa predisposti per la cura del “benessere spirituale” della “terza età” individuando, in chiave storico-giuridica, futuri indirizzi normativi di best practice. Benedetto XVI, nel Discorso durante la visita in una casa di riposo per anziani nel novembre 2012, afferma che «la qualità di una civiltà si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto a loro riservato nel vivere comune». Su questa scia Papa Francesco, nell'Udienza generale del marzo 2015, sottolinea come «sperimentiamo le lacune di una società programmata sull'efficienza, che conseguentemente ignora gli anziani» e comporta la disgregazione del contesto sociale. Nella tradizione canonistica lo spirito di vicinanza agli anziani vede la sua manifestazione nell'accompagnamento solidale, affettuoso e responsabile in quest'ultima tappa della vita, contribuendo alla creazione di quella cultura della “convivenza generazionale” capace di trovare risposte confacenti alle nuove richieste di ordine sociale, giuridico, economico e morale poste dall'aumento demografico degli anziani. Apprezzandone le risorse e allontanando la tentazione all'emarginazione, all'indifferenza e all'abbandono, si può generare quel contesto umano e sociale in cui ogni persona possa vivere pienamente tale

¹ daniela.tarantino@unige.it, Professore Aggregato presso l'Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche.

periodo esistenziale nella consapevolezza di donare i “carismi della vecchiaia” e di ricevere le cure adeguate alle proprie condizioni di salute fisica e spirituale.

Metodi: L’attenzione parte dall’analisi storico-giuridica di contenuti e finalità della pastorale degli anziani e dei loro diritti attraverso l’esame del magistero pontificio e la riflessione sul compito di apostolato a loro assegnato. Studiando il rapporto assistenza–sussidiarietà e formazione–partecipazione, il focus si concentrerà sugli orientamenti scaturiti dalla riflessione del Pontificio Consiglio per i Laici durante il Giubileo del 2000 sul tema “Il dono di una lunga vita: responsabilità e speranza”, in linea con i Principi delle Nazioni Unite per gli anziani e rispondente ai fini e ai valori della pastorale degli anziani. Il perseguimento della giustizia e del benessere sociali che mettano al centro la persona umana e la sua dignità, passa anche per la partecipazione attiva degli anziani, sul piano civile e culturale, alla formazione delle politiche inerenti la loro condizione, attraverso organizzazioni di categoria e opportune rappresentanze sindacali. Promuovere la cultura dell’incontro e del dialogo intergenerazionale significa anche realizzare, a livello diocesano, nazionale ed internazionale, azioni regolamentatrici mirate al potenziamento della capacità partecipativa degli anziani affinché, come affermato da Giovanni Paolo II negli Insegnamenti editi nel 1982, la creazione di associazioni di persone anziane sia incoraggiata e riconosciuta «dai responsabili della società come espressione legittima della voce degli anziani, e soprattutto degli anziani più diseredati».

Risultati principali: Allo stato attuale, gli studi di settore si concentrano soprattutto sull’analisi teologica del ruolo e della funzione svolti dagli anziani nelle Sacre Scritture e nella cultura ebraico-cristiana. La presente ricerca si pone l’obiettivo, sviluppando la tematica in prospettiva storico-giuridico-canonistica, di realizzare presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Genova un Gruppo di studio. Questo sarà composto da giuristi, sociologi, economisti, geo-politici e storici, al fine di condurre ricerche sulla qualità della vita degli anziani in termini di sostenibilità sul piano socio-giuridico, effettuando un’indagine in prospettiva comparatistica fra politiche laiche e politiche religiose locali, considerando i cambiamenti e le variabili dovuti alla presenza di migranti anziani nel tessuto sociale, portatori di una propria cultura valoriale, confessionale e giuridica. Sarà necessaria un’intensa collaborazione con centri di ricerca e osservatori universitari italiani (in primis l’Osservatorio sui fenomeni religiosi e migratori costituito presso l’Ateneo genovese) e stranieri, con ordini forensi, prefetture, enti locali e uffici diocesani, stipulando apposite convenzioni. Ciò sarà indispensabile per svolgere un confronto costruttivo con le situazioni extra genovesi e extra liguri, al fine di produrre cicli di seminari formativi, monitoraggi, database, pubblicazioni anche telematiche su apposite riviste, incontri con organizzazioni e associazioni di categoria.

Riferimenti bibliografici

- [1] A. Kuen, Il ministero degli anziani in *Studi di Teologia* 15 (1985) 1-125.
- [2] M. Gilbert, Le grand âge, vu par la Bible, in *La Vie Spirituelle* 706 (1993) 477-493.
- [3] Giovanni Paolo II, Le comunicazioni sociali e i problemi degli anziani, 1982.
- [4] Lettera di Giovanni Paolo II agli anziani, 1999.
- [5] Francesco, Rispettare la Sapienza degli anziani, Catechesi dell’Udienza generale 2015.

La responsabilizzazione nella messa alla prova

Fabio Carlo Ferrari¹, Simonetta Montinaro² e Simone Stefani³

Gruppo tematico: 11. Regole, diritti, sostenibilità

Premesse: L'istituto della Messa alla prova è una forma di probation giudiziale già prevista per i minori e introdotta con la legge n. 67 del 28 aprile 2014, per reati puniti con la reclusione fino a quattro anni. Con la sospensione del procedimento, l'imputato viene affidato all'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna territoriale per lo svolgere un programma di trattamento che consiste fondamentalmente nell'esecuzione di un lavoro di pubblica utilità in favore della collettività da svolgersi presso istituzioni pubbliche, enti e organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. In caso di efficace osservanza del programma di trattamento, la prova ha esito positivo e il reato viene estinto; tale modalità è esperibile una tantum. L'istituto prevede inoltre che l'imputato sia disponibile a svolgere attività riparative, volte all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato, attività di risarcimento del danno cagionato, attività di mediazione con la vittima del reato ove possibili, oltre a seguire determinate prescrizioni comportamentali. In aggiunta a quanto previsto dal dettato normativo, è facoltà e ormai consuetudine dei singoli Uffici di Esecuzione Penale esterna di predisporre sperimentazioni di percorsi di responsabilizzazione e di legalità, attuati nelle modalità più varie, da piccoli gruppi a incontri seminari.

Obiettivi: Il presente lavoro prende spunto da un percorso di responsabilizzazione incentrato sull'educazione emotiva per imputati in Messa alla prova finanziato dal Ministero della Giustizia presso un Ufficio di Esecuzione Penale Esterna. Obiettivo è valutare se questo strumento, accessorio rispetto al programma di trattamento previsto dall'istituto della Messa alla prova, partendo da una scelta volontaria possa avere ricadute sul benessere della comunità.

Metodi: Si è trattato di un percorso volontario, svolto durante il periodo di Messa alla prova volto ad aumentare la conoscenza dei nessi tra gli aspetti cognitivi, le proprie emozioni e il comportamento manifesto in un'ottica responsabilizzante. L'idea di fondo è che molti reati con basse pene edittali siano legati ad una inefficace gestione delle proprie emozioni (pensiamo alla paura nell'omissione di soccorso, alla rabbia nella resistenza a pubblico ufficiale) e delle relative conseguenze. Più in generale far acquisire maggior consapevolezza nel riconoscimento in se stessi e negli altri delle emozioni sviluppa l'empatia cognitiva ed emotiva permettendo di fornire una risposta più adeguata alle circostanze che si presentano, sia nel corso della Messa alla prova che successivamente alla sua conclusione. Il percorso si è svolto, in due differenti edizioni, nella modalità di attività di gruppo con frequenza settimanale, avvalendosi di esercitazioni formative che afferiscono alle tecniche di

¹ fcferrari@libero.it, Associazione per la promozione della mediazione e delle tecniche di comunicazione D'ACCORD, Associazione ALETEIA – Studi e ricerche giustizia riparativa e mediazione.

² simonetta.montinaro@gmail.com, Associazione ALETEIA – Studi e ricerche giustizia riparativa e mediazione.

³ simone.stefani76@gmail.com, Associazione ALETEIA – Studi e ricerche giustizia riparativa e mediazione.

negoziazione, alla gestione dei conflitti, alla psicologia cognitiva, all'approccio sistemico-relazionale e alla mediazione umanistica di Jacqueline Morineau.

Risultati principali: Il percorso di responsabilizzazione sull'educazione emotiva è stato valutato nei risultati di due differenti edizioni. Quello che emerge è che il percorso di responsabilizzazione, oltre a poter essere propedeutico ad un'eventuale mediazione reo-vittima, preparando l'imputato a sintonizzarsi sulle emozioni proprie e altrui, può aiutare a riconsiderare il rapporto tra l'imputato e le istituzioni della Giustizia. Più in generale appare evidente la percezione dell'abbandono di un modello di giustizia puramente punitivo, per approdare timidamente a una "dimensione riparativa" in cui i bisogni di vittima, autore di reato e comunità si considerano in un'ottica condivisa.

Riferimenti bibliografici

- [1] Ferrari F.C., Montinaro S., Paoli M., & Stefani S. (2019). Educazione emotiva per imputati in messa alla prova. In *Rassegna Italiana di Criminologia*.
- [2] Ferrari F.C., & Polenghi G. (a cura di) (2018). *Non mi rompere. Esercizi su emozioni, mediazione e conflitti*. Firenze: Tassinari.
- [3] Morineau J. (2003). *Lo spirito della mediazione*. Milano: Franco Angeli.

La valutazione della Ricerca e Sviluppo. Un'analisi scientometrica dell'Istituto Italiano di Tecnologia

Enrico di Bella¹, Luca Gandullia², Luca Persico³ e Sara Preti⁴

Gruppo tematico: 14. Economia della sostenibilità

Premesse: La Ricerca e Sviluppo (R&S) rappresenta una delle attività fondamentali per sostenere la crescita economica di un Paese attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro e la crescita del PIL annuale. Per tale ragione è divenuto sempre più importante investire in R&S e soprattutto valutare i risultati dell'attività di ricerca.

Obiettivi: L'obiettivo del presente elaborato consiste in una prima descrizione del settore della R&S e nella valutazione delle principali metriche della produzione scientifica impiegate in letteratura, funzionali alla presentazione del caso di studio. Il case study comprende la costruzione di diversi modelli di regressione in grado di predire l'output dell'attività di ricerca svolta dall'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT).

Metodi: Le variabili che rappresentano l'output dell'attività di ricerca svolta dall'IIT e le variabili risposta incluse nel modello di regressione sono rappresentate dai seguenti indicatori bibliometrici: il numero di pubblicazioni scientifiche realizzate da ciascuna Linea di Ricerca, il fattore di impatto della rivista scientifica (Impact Factor – IF), l'indicatore citazionale della rivista normalizzato per ambito disciplinare (Source Normalised Impact per Paper – SNIP) e il valore dei finanziamenti esterni che derivano dallo svolgimento di progetti di ricerca aggiudicati attraverso bandi competitivi lanciati da organizzazioni nazionali e internazionali. Le variabili di input, invece, sono date dallo Stato di Avanzamento, ossia dalla quota annua di budget investita da ciascuna Linea suddivisa in quattro macro-voci di budget (Capex, Opex, Personale e PhD) e dal numero di collaboratori attivi in ciascuna Linea distinti, sulla base delle funzioni assegnate, in Numero di Ricercatori e Numero di PhD/Technician. Dopo aver condotto un'analisi preliminare di tipo descrittivo sui dati, sono stati applicati dei modelli di regressione lineare multivariata e dei modelli di regressione di Poisson, a seconda della tipologia di variabile di output considerata.

Risultati principali: Il modello migliore tra quelli costruiti ha permesso di stimare correttamente alcune variabili di output dell'Istituto e di individuare le variabili di input maggiormente significative per la determinazione dei risultati della ricerca. Infine, ha evidenziato un comportamento differente delle Linee a seconda del Dominio di Ricerca di appartenenza (Robotics, LifeTech, Nanomaterials, Computational Sciences).

¹ enrico.dibella@unige.it, Università degli Studi di Genova.

² luca.gandullia@unige.it, Università degli Studi di Genova.

³ luca.persico@unige.it, Università degli Studi di Genova.

⁴ sara.preti@edu.unige.it, Università degli Studi di Genova e Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia.

Riferimenti bibliografici

- [1] Baccini, A. (2010). Valutare la ricerca scientifica: uso ed abuso degli indicatori bibliometrici, Bologna, Il Mulino.
- [2] Bracalente B., Cossignani M., Mulas A., 2009, Statistica Aziendale, McGraw-Hill.
- [3] Frascati Manual 2015: Guidelines for Collecting and Reporting Data on Research and Experimental Development.
- [4] Hilbe Joseph M., 2007, Negative Binomial Regression, Cambridge.
- [5] Washington Simon P., Karlaftis Matthew G., Mannering Fred L., 2011, Statistical and Econometric Methods for Transportation Data Analysis, CRC Press.

Cooperazione e solidarietà internazionale: il ruolo del non profit nel rafforzamento del partenariato per lo sviluppo sostenibile

Stefania Della Queva¹, Manuela Nicosia² e Sabrina Stoppiello³

Gruppo tematico: 16a. Sostenibilità e non-profit

Premesse: Le istituzioni non profit sono impegnate in diversi obiettivi di sviluppo sostenibile che spesso realizzano attraverso alleanze e partnership con altri soggetti del terzo settore, istituzioni pubbliche, imprese. All'interno di questa cornice, che vede le istituzioni non profit impegnate anche nel rafforzare le proprie reti al fine di promuovere il sostegno internazionale (come recita l'obiettivo 17 degli SDGs), un ruolo rilevante assume la componente del settore impegnata nell'ambito della Cooperazione e solidarietà internazionale.

Obiettivi: Visto il ruolo decisivo di queste organizzazioni, sia nelle attività di advocacy sia nella progettazione e realizzazione di attività di sostegno delle popolazioni dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare le peculiarità delle istituzioni non profit attive nel settore della Cooperazione e solidarietà internazionale al fine di delinearne le caratteristiche principali, in termini di attività realizzate, risorse umane impiegate, tipologia di attori con cui strutturano relazioni, categorie di disagio a cui esse si orientano.

Metodi: L'analisi sarà condotta alla luce dei dati rilevati nell'ambito del primo censimento permanente delle istituzioni non profit, realizzato dall'Istat nel 2016. In particolare, l'analisi prevede un'analisi in componenti principali ed una cluster analysis.

Risultati principali: I dati diffusi dall'Istat rilevano che nel 2015 le istituzioni non profit attive nel settore della Cooperazione e solidarietà internazionale sono circa 4.300, pari all'1,3% di tutte le unità del settore, con un incremento di oltre 20 punti percentuali rispetto al 2011 (+21,5%). L'azione di queste istituzioni si rileva spesso cruciale nella lotta alla povertà, nella tutela dei diritti umani, nel rafforzamento dell'educazione di base e della formazione professionale o ancora nell'assistenza socio-sanitaria. Essa si realizza attraverso l'articolazione di interventi in luoghi lontani ma anche nelle città e nelle zone periferiche, che prevedono un ventaglio molto ampio di attività: dal commercio internazionale, alla gestione di strutture all'estero, al sostegno e adozione a distanza, alla realizzazione di campi di lavoro internazionale.

¹ s.dellaqueva@gmail.com, ISTAT.

² manuela.nicosia@gmail.com, ISTAT.

³ sabinastoppiello@gmail.com, ISTAT.

Riferimenti bibliografici

- [1] Istat (2018). Rapporto SDGs 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia. Roma: Istat.
- [2] Istat (2019). 2019 SDGs Report. Statistical information for 2030 Agenda in Italy. Roma: Istat.
- [3] Censimento permanente delle istituzioni non profit 2015; Istat, Comunicati stampa, report e dati: <https://www.istat.it/it/archivio/207807>

Il contributo del settore non profit alla realizzazione dei Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030

Sabrina Stoppiello¹, Paola Ungaro², Stefania Della Queva³ e Manuela Nicosia⁴

Gruppo tematico: 16a. Sostenibilità e non-profit

Premesse: Il tema della sostenibilità dello sviluppo è al centro del dibattito scientifico da molti decenni, ma solo in anni più recenti il concetto di sviluppo sostenibile - inteso nella definizione più accreditata di “sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri” – si è affermato come principio guida delle politiche di sviluppo a livello globale. Una svolta decisiva in tal senso è stata impressa dalla sottoscrizione nel 2015, da parte di 193 Paesi, dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un piano di azione globale per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e assicurare prosperità e pace, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La definizione dei 17 SDGs, così come dei 169 Target in cui questi si articolano, si dipana nei diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico e ambientale, da considerarsi in maniera integrata, con l'obiettivo di assicurare compatibilità tra crescita economica, salvaguardia dell'ambiente e inclusione sociale. In qualità di coordinatore del Sistan, l'Istat, così come agli INS, è investito dalla Commissione Statistica della Nazioni Unite del ruolo di coordinamento del processo di costruzione dell'informazione statistica per il monitoraggio dell'Agenda. L'Istat, dal 2016, diffonde quindi con cadenza semestrale gli indicatori per l'Italia sulla piattaforma informativa dedicata agli SDGs, pubblicando un Rapporto, giunto nel 2019 alla sua seconda edizione.

Obiettivi: Gli obiettivi del lavoro sono di tipo sia sostantivo sia metodologico. Nonostante i quesiti dell'ultima rilevazione censuaria non siano stati costruiti nell'ottica degli SDGs, l'analisi proposta rappresenta, da un punto di vista tematico, l'opportunità di restituire una prima lettura del contributo del Terzo Settore allo sviluppo sostenibile. Dal punto di vista metodologico, i risultati saranno di grande utilità allo scopo di definire quesiti ad hoc nell'ambito della prossima rilevazione censuaria sul settore, i cui contenuti informativi verranno ampliati con l'obiettivo di rilevare informazioni utili all'approfondimento della tematica della sostenibilità, così da addivenire alla costruzione di indicatori pertinenti, anche in vista del monitoraggio dell'Agenda 2030.

Metodi: L'intervento proposto utilizza come fonte statistica di riferimento l'ultimo Censimento Istat delle Istituzioni non profit condotto dall'Istat nel 2016 (con data di riferimento 31/12/2015) [6] [7], che prevede una batteria molto dettagliata di questi volti a rilevare le principali attività svolte e i servizi erogati. Le specifiche attività svolte dalle

¹ sabrina.stoppiello@istat.it, Istat.

² ungaro@istat.it, Istat.

³ stefania.dellaqueva@istat.it, Istat.

⁴ manuela.nicosia@istat.it, Istat.

single istituzioni verranno analizzate alla luce degli SDGs e classificate in relazione ai vari Goal e, in taluni casi, anche ai singoli obiettivi, così da meglio specificarne legami e interconnessioni.

Risultati principali: I risultati ad oggi ottenuti nelle prime sperimentazioni di classificazione delle attività in relazione agli SDGs mostrano come le istituzioni non profit siano attive in tutti i Goal, con una maggiore concentrazione di obiettivi nei Goal 3 – Salute e benessere, 10 – Ridurre le disuguaglianze, 11 – Città e comunità sostenibili.

Riferimenti bibliografici

- [1] United Nations General Assembly (2015). Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development. UN Resolution A/RES/70/1, New York.
- [2] United Nations (1987), Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future (A/42/427), 4 August 1987, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>
- [3] Istat (2019). 2019 SDGs Report. Statistical information for 2030 Agenda in Italy. Roma: Istat.
- [4] Istat (2017). Censimento permanente delle istituzioni non profit. Primi risultati. Comunicato stampa. <https://www.istat.it/it/archivio/207807>

Il cambiamento tecnologico e le ripercussioni sugli assetti sociali

Emiliano Mandrone¹

Gruppo tematico: 17. Costruzione di scenari futuri

Premesse: Una società complessa richiede grandi capacità: Super Manager, Leader Autorevoli, Bravi Medici. Ma anche Insegnanti aggiornati, Operai specializzati, Fattorini ultra-connessi... Per produrre beni e servizi complessi non serve più una forza lavoro grande ma una grande forza lavoro. Ci sarà ancora un ruolo per gli uomini qualunque, semplici, ordinari, medi? Si riteneva (Autor et al. 2003) che il cambiamento tecnologico avrebbe eroso l'occupazione solo delle mansioni routinarie, ma la tecnologia è progredita e ha investito anche attività non routinarie (avvocati, segretarie) poi, con il machine learning, la sostituzione ha riguardato le attività cognitive (Brynjolfsson e McAfee, 2014). Per Frey e Osborne (2013) ben 1 posto su 2 nei prossimi anni è a rischio! È una storia già sentita: prima sostituirono gli operai, e non mi preoccupai, poi gli impiegati e, infine, sostituirono pure me!

Obiettivi: Le proiezioni Cedefop al 2025 indicano una caduta della domanda di lavoro legata a livelli di istruzione bassi. Le professioni non routinarie/cognitive sono in espansione mentre le routinarie/manuali si riducono. Scenari simili per la Skills Strategy dell'Ocse. Al di là dell'attendibilità della previsione (le categorie del passato non sono adatte per leggere il futuro), la società della conoscenza è un processo ineludibile. Pure l'infermiere, l'artigiano o la segretaria avranno a che fare con la complessità (Autor, Levy, Murnane, 2003) che è da intendersi come saper stare in un ambiente complesso e gestire l'incertezza crescente (De Minicis, 2017). Ma chi sono i nuovi esclusi? Spesso è l'uomo comune: Operaio, Impiegato o Dirigente poco importa. Tanti si ritrovano inadeguati, irrisolti, fragili, in dissonanza con la propria storia e qualcuno si sente inutile. Lo spaesamento è ancor più forte perché spesso non dipende dal fatto che fai bene o male il tuo lavoro ma da strategie globali o incentivi concorrenti. I processi lineari causa-effetto (non mi impegno → perdo il lavoro) sono comprensibili. Invece quando le relazioni sono non-lineari (crolla la borsa di New York → mi licenziano) appaiono incomprensibili, aleatorie, come una riffa, quasi come una malattia. Difficile farsene una ragione.

Metodi: Il rischio è un populismo tecnologico, ovvero una avversione verso la tecnologia che assume gli stessi tratti tipici del razzismo verso gli immigrati - in quanto al pari incolpati di rubare il lavoro - e si apre a soluzioni semplici e acide, alla sfiducia, all'indifferenza, al rancore (Censis, 2017). Prevale la visione distopica rispetto a quella epicurea: l'uomo non pare ancora pronto a smettere l'abito da lavoro (Keynes, 1939) per quello della festa. Intanto le relazioni industriali vengono destrutturate: il ciclista che consegna pacchi viene mostrato prima come un amante della bicicletta, un ecologista, e poi, quasi incidentalmente, un lavoratore. Progressivamente sfuma anche il significato dei termini. Quasi a volersi affrancare dal portato di termini che grondano storie di lotte, è sorta una semantica del lavoro

¹ emiliano.mandrone@istat.it, ISTAT.

nuova: rider-lavoratore, app-contratto, l'algoritmo-subordinazione. Il datore di lavoro è diventato la piattaforma, è cioè a posto fine alla cultura identitaria della fabbrica. I ruoli si sovrappongono (occupato, in cerca, studente), si scambiano (l'utente-addetto, il consumatore-produttore), si ibridano (franchising, stage). Diradando la nebbia (Marocco, 2018) emergerà la vera natura delle relazioni, le istanze di tutela e di welfare.

Risultati principali: La tecnologia, per la prima volta nella storia, alimenta una ricomposizione che vede aumentare i lavori di bassa qualità e diminuire quelli buoni. L'inizio del Secolo scorso fu un periodo di tumultuosa trasformazione: rivoluzioni, guerre, viaggi, scoperte scientifiche... quando il salto che fa compiere il progresso tecnico non è accompagnato da una equivalente elaborazione culturale e da adeguati servizi sociali (De Paola, 2017), gli scarti di idee e tradizioni vengono utilizzati per proporre teorie sbilenche e fragili, ma facili e popolari... un Futurismo 2.0? Il cambiamento tecnologico ha importanti ripercussioni sugli assetti sociali dovuti al nuovo ruolo del Lavoro, pietra angolare di molti patti sociali. Bisogna trovare una sintesi tra quello che è tecnicamente possibile e quello che è socialmente accettabile, come accade in genetica, medicina o fisica. L'idea di un lavoratore-Zen che prende quello che c'è pare poco credibile, la domanda di sicurezza è forte, la precarietà non è vista come una opportunità e l'incertezza occupazionale fa paura. L'allarme sociale dovuto a questa disoccupazione tecnologica involontaria è il motivo del favore che stanno avendo gli schemi di reddito universale, di cittadinanza, garantito o i servizi di sostegno al reddito e di assistenza o il salario minimo. Per governare questa fase di transizione, stimolare produzioni innovative e minimizzare i costi sociali, servirà uno Stato innovatore, che corra in soccorso dei fallimenti del mercato.

Riferimenti bibliografici

- [1] DigitCult, 2018, Cambiamento tecnologico e ripercussioni sugli assetti sociali: è la fine dell'uomo comune? Emiliano Mandrone
- [2] Workers on tap, Economist, 2014

Misurazione di fenomeni multidimensionali per la classificazione dei comuni del censimento permanente della popolazione

Valeria Quondamstefano¹

Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi

Premesse: I nuovi censimenti permanenti e, in particolare, il censimento della popolazione sono la migliore fonte per “sostenere” le esigenze informative di territori molto piccoli. Questo è possibile grazie all’integrazione di fonti amministrative con rilevazioni campionarie, che permettono un’informazione puntuale sui fenomeni che caratterizzano l’evoluzione e il benessere della società italiana. Tali informazioni/variabili possono essere considerate per la costruzione di nuovi indici multidimensionali per la misurazione del benessere e la classificazione dei comuni. Tali indici devono supportare i governi nelle loro decisioni permettendo l’analisi delle criticità e l’individuazione delle priorità su cui operare. La commissione Stiglitz (2009) ha pubblicato un documento in cui suggerisce che il PIL come misura del valore monetario dell’output economico vada corredato da altre informazioni quali quelle sulla qualità della vita e sulla sostenibilità. Di recente il dibattito è passato da un ambito scientifico a uno strategico: gli amministratori parlamentari e locali hanno affermato la necessità di collegare gli indicatori di benessere dell’Istat a interventi/azioni in campo socio-economico, costruendo così una connessione più forte tra le statistiche ufficiali e la valutazione delle politiche.

Obiettivi: L’obiettivo è misurare il fenomeno multidimensionale per la classificazione dei comuni del censimento permanente della popolazione. In particolare, sono stati selezionati 8 indicatori elementari (appartenenti a 7 domini del BES “Equitable and Sustainable Well-Being”) ed è stato calcolato un indice composito di classificazione per 7.998 comuni Italiani. Per il dominio popolazione sono stati considerati il tasso migratorio totale (A) e l’indice di dipendenza degli anziani (B), per il dominio salute il tasso standardizzato di mortalità totale (C), per il dominio istruzione i giovani (15-29 anni) iscritti in anagrafe che non hanno un’occupazione regolare ad ottobre e non seguono un percorso di studio (D), per il dominio lavoro gli occupati nel mese di ottobre 20-64 anni iscritti in anagrafe (E), per il dominio benessere economico i divari nel reddito al lordo delle imposte (F), per il dominio territorio e ambiente la raccolta differenziata dei rifiuti urbani (G) ed infine per il dominio infrastrutture e mobilità l’indice di attrazione (H). Da notare che il livello delle correlazioni tra gli indicatori è molto basso ed il tasso di migrazione totale dell’indicatore individuale non è correlato agli altri indicatori. Sebbene per la misurazione del fenomeno sia adottato un modello formativo e quindi le correlazioni tra singoli indicatori non rivestano particolare importanza, sembra che gli indicatori siano statisticamente molto informativi in quanto tali correlazioni sono deboli.

¹ quondamstefano@istat.it, Istituto Nazionale di Statistica.

Metodi: Nel presente lavoro per la creazione dell'indicatore composito di benessere si è utilizzato il metodo Adjusted Mazziotta-Pareto Index (AMPI) che lavora nell'ipotesi che ciascuna componente non sia sostituibile o lo sia solo in parte con le altre. Esso richiede una dotazione bilanciata di tutte le componenti elementari e quindi introduce una penalità sui valori non bilanciati. I requisiti su cui si basa sono i seguenti:

- Utilizzo di un metodo di standardizzazione che attraverso una funzione di trasformazione depuri il dato sia dall'unità di misura che dalla variabilità
- Svincolo da un'unità ideale, poiché la definizione di un insieme di valori 'obiettivo' è soggettiva, non è univoca e può variare nel tempo
- Semplicità nel calcolo
- Facilità di interpretazione

Questo metodo nella fase di standardizzazione trasforma ciascun indicatore in una variabile standardizzata con media 100 e scarto quadratico medio 10 così da ottenere valori nell'intervallo (70 – 130). In tal modo gli indicatori sono depurati sia dall'unità di misura che dalla variabilità e non c'è la necessità di creare un vettore con dei valori obiettivo in quanto i suoi valori sono sostituiti dall'insieme dei valori medi. Di conseguenza risulta semplice individuare le unità con valori maggiori di 100 ossia con un livello del fenomeno al di sopra della media e le unità con valori inferiori a 100 ossia con un livello del fenomeno al di sotto della media.

Risultati principali: Si presentano i principali risultati. Vi è una differenza netta tra il Nord, il Centro e il Mezzogiorno del paese. In particolare, i primi 9 comuni della graduatoria, ottenuta per valore di AMPI, sono tutti in provincia di Trento. Il primo comune del Centro è Orciano di Pesaro (PU) al 139° posto, del Sud, se si esclude al 124° posto Atessa (CH), San Giovanni Teatino (CH) all'840° posto, delle Isole Anela (SS) al 1305° posto. Gli ultimi 2 posti sono occupati dai comuni di Carvagna e Val Rezzo in provincia di Como. Tali comuni sono al confine con la Svizzera e per il fenomeno dei frontalieri risultano avere gli indicatori elementari D e F molto alti mentre gli indicatori E e H molto bassi. L'analisi dell'indicatore composito per tutti i comuni è un punto di partenza sia per gli studi di micro-profondità, sia per quelli macro, come la misurazione della correlazione con altre variabili/indicatori disponibili a tale livello territoriale. Nasce quindi l'idea di correlare l'indice composito della condizione socio-economica con la dimensione della popolazione del singolo comune italiano: il risultato è sorprendente poiché vi è incorrelazione ($\rho = -0.029$). Ciò significa che non vi è alcun fattore legato alla dimensione del comune che può determinare la condizione socio-economica, e viceversa. Questo è sicuramente un punto di forza dell'indice composito, infatti esso può spiegare un fenomeno multidimensionale che è indipendente da una variabile importante come la dimensione comunale.

Riferimenti bibliografici

- [1] Stiglitz, J.E., Sen, A. & Fitoussi, J.P. (2009). Report by the commission on the measurement of economic performance and social progress. Paris: Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.
- [2] Istat (2015). Rapporto sul benessere equo e sostenibile.
- [3] Mazziotta, M., & Pareto, A. (2016). On a Generalized Non-compensatory Composite indicator for Measuring Socio-economic Phenomena. *Social Indicators Research*, 127(3), 983-1003.

Un indicatore composito di fragilità per gli anziani: selezione delle variabili esplicative tramite *random forest* multivariata

Margherita Silan¹

Gruppo tematico: 19. Costruzione indicatori e loro sintesi

Premesse: Dato il progressivo invecchiamento della popolazione italiana, le malattie croniche e tutte le condizioni patologiche legate all'invecchiamento riguardano un numero sempre più elevato di persone.

Si rendono quindi necessarie delle azioni di monitoraggio per una corretta allocazione delle risorse sanitarie. In questa direzione si muove il Piano Nazionale della Cronicità (Ministero della Salute, 2016) che mira alla stratificazione della popolazione secondo i bisogni assistenziali e le condizioni di salute, sfruttando le banche dati amministrative e i flussi informativi esistenti. Tale obiettivo si traduce nella costruzione di un indicatore composito che aiuti ad identificare i soggetti anziani fragili al fine di implementare interventi di prevenzione mirati.

Nonostante in letteratura non sia presente una definizione univoca di fragilità, nè teorica, nè operativa, gli esperti condividono alcuni fondamentali punti di accordo. La fragilità viene dipinta come un fenomeno multidimensionale ed i soggetti fragili sono caratterizzati da una maggiore vulnerabilità rispetto ad esiti di salute avversi legati alla fragilità. Di conseguenza, un'importante caratteristica per la definizione operativa di soggetto fragile è rappresentata dalla capacità di prevedere gli esiti connessi legati alla fragilità (Rockwood, 2005).

Obiettivi: Un indicatore composito per la fragilità negli anziani dovrà quindi vantare buone capacità predittive rispetto agli esiti avversi legati alla fragilità e sfruttare un numero ridotto di variabili ricavate dai flussi sanitari amministrativi. A partire da una proposta formulata per alcuni comuni in provincia di Padova (Silan, 2019) e basata su due esiti negativi legati alla fragilità, il contributo originale di questo lavoro consiste nella costruzione dell'indicatore di fragilità a partire da un insieme più ampio di esiti negativi legati alla fragilità (outcome). Infatti, in questo lavoro gli outcome considerati sono la morte, il ricovero urgente, l'accesso al pronto soccorso con codice rosso, le fratture, i ricoveri evitabili e l'insorgenza di disabilità. Tuttavia, l'inclusione di sei outcome di salute complica notevolmente la costruzione dell'indicatore da un punto di vista metodologico.

L'obiettivo di questo lavoro consiste nella selezione di un insieme di variabili da includere nel calcolo dell'indicatore composito di fragilità. Tale insieme deve essere ristretto, ma allo stesso tempo utile a prevedere contemporaneamente i sei outcome di salute considerati.

Una volta selezionate le variabili di interesse per la costruzione dell'indicatore composito, verranno aggregate sfruttando la teoria degli insiemi parzialmente ordinati (poset).

¹ silan@stat.unipd.it, Dipartimento di Scienze statistiche, Università degli Studi di Padova.

Metodi: Per far sì che l'insieme delle variabili selezionate risulti predittivo rispetto ai sei outcome, le variabili vengono selezionate a partire da una random forest multivariata. L'utilizzo di una random forest multivariata permette di classificare gli individui sulla base del rischio di sperimentare i sei outcome di salute, considerandoli contemporaneamente come un unico vettore multivariato di variabili risposta. Grazie all'utilizzo di un metodo di ensemble basato su campionamenti casuali ripetuti, il rischio di overfitting rimane contenuto e l'insieme delle variabili selezionate è più facilmente generalizzabile rispetto a popolazioni diverse. Come nel caso della random forest univariata, è possibile ordinare le variabili considerate per la classificazione degli individui in base alla loro importanza nella predizione degli outcome.

A questo punto rimane da stabilire il numero di variabili da inserire nel calcolo dell'indicatore composito. Dato che l'aggregazione delle variabili sfrutta la teoria dei poset, questo passaggio viene eseguito con una logica di tipo forward. Al crescere del numero delle variabili inserite nell'indicatore composito, cresce anche il potere predittivo dell'indicatore stesso fino ad un punto critico in cui l'aggiunta di nuove variabili incrementa soltanto l'entropia del poset e non la sua capacità informativa, valutata in termini di somma di area sotto le curve ROC rispetto ai sei esiti negativi legati alla fragilità considerati.

Risultati principali: L'indicatore così calcolato varia tra 0, in assenza totale di fragilità, e 1, condizione di massima fragilità. Nella maggior parte degli individui tale indicatore è inferiore a 0.5, infatti solo una piccola porzione di individui anziani presenta condizioni di salute tali da essere considerata fragile.

L'indicatore è quindi un unico punteggio di fragilità individuale per gli anziani che fa riferimento a 6 diversi esiti avversi legati alla fragilità e che si basa su un insieme ridotto di variabili ricavate dai flussi amministrativi correnti. Pur trattandosi di un singolo valore individuale, questo è in grado di classificare gli individui sulla base della loro probabilità di sperimentare i sei esiti negativi legati alla fragilità.

I passaggi futuri consisteranno nella validazione dei valori ottenuti ai fini di garantire la possibilità di generalizzare ed esportare questo indicatore su aree e popolazioni diverse da quella utilizzata per la selezione delle variabili, considerando sia la selezione delle variabili, sia i valori di ordinamento assegnati grazie alla teoria poset.

Riferimenti bibliografici

- [1] Ministero della Salute. (2016). Piano Nazionale della Cronicità. http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2584_allegato.pdf. Ultimo accesso: 10 Novembre 2019.
- [2] Rockwood, K. (2005). What would make a definition of frailty successful?. *Age and ageing*, 34(5), 432-434.
- [3] Segal, M., & Xiao, Y. (2011). Multivariate random forests. *Wiley Interdisciplinary Reviews: Data Mining and Knowledge Discovery*, 1(1), 80-87.
- [4] Silan, M., Caperna, G., & Boccuzzo, G. (2019). Quantifying Frailty in Older People at an Italian Local Health Unit: A Proposal Based on Partially Ordered Sets. *Social Indicators Research*, 1-26.

Local Institutions and Individual Subjective Well Being

Enrico Claps¹

Gruppo tematico: 21. Rete studiosi all'estero

Background: In the last decade, a growing number of researchers applied the Subjective Well Being (SWB) approach to the study of the government, public policies and institutions. Several papers show in a clear manner that the quality of national governments has a considerable impact on the citizens' SWB through different channels. The institutions and the governments, in fact, seem able to influence the economic growth, and this, in turn, effect the SWB, but this income channel is a relatively minor part of the story, since the partial effects of government quality on life satisfaction are largely unaffected by the inclusion of average per capita incomes in the multivariate regression models (Helliwell and Huang 2008). In a recent literature review, Okulicz-Kozaryn observed that the previous research on this topic almost exclusively considers national and international policy. There is a need for research at a more local level and not only about policy-making (drafting law), but also about day-to-day administration, for instance, how local bureaucracy affects happiness" (Okulicz-Kozaryn 2016).

Goals: We use new measures of institutional development at regional level to see if the local institutional context can affect the individual SWB in the European regions. A second important research question is related to the conditions under which the local institution can improve the individual SWB. In other words, we look at possible heterogeneity of the effects. The poor persons' SWB, for example, can be much more affected by the regional institutions respect to rich ones. In a similar way, persons affected by health problems can be more dependent on local institutions than all the others. We know also that European countries are different in terms of economic conditions, historical and cultural background. For this reason, the local institutions effect on the SWB can differ between the rich and poor European regions or between Eastern and Western regions of Europe.

Methods: We build two different databases for our analysis: The first is a regional database including a SWB Index calculate at regional level, the regional institutions indicators and several regional economic indicators such as GDP and Unemployment Rate. Using two Eurobarometer surveys we build a Pooled Database with a sufficient number of cases to calculate a reliable SWB Index at regional level following the methodology described in Pittau, Zelli et al. (2010). Then the second database is instead an individual level database matched with contextual regional variables related to the institutions and the economic context.

Main results: We found a direct monotonic and linear relationship linking the regional institutions indicators to the SWB: The regions with week regional institutions, in fact, have

¹ clapsenrico@yahoo.it, unimib.

also a low level of SWB, while when the strong local institutions increase also the regional level of SWB increases. We analyse also the relationship between the regional GDP and the SWB level, allowing us to draw a comparison between the way regional Institutions and GDP relates respectively to SWB. From our analysis emerge that there is a non-monotonic and U shape relationship between the regional GDP and the level of SWB: The GDP has, in fact, a positive and linear relationship with SWB only until a certain level, while the relationship seems to become almost irrelevant after a threshold. This result we have for the GBP is consistent with the previous literature on this topic (Pittau, Zelli et al. 2010) (Proto and Rustichini 2013). We can observe here that institutions and GDP, are both linked to the SWB but in different ways.

Key references

- [1] Helliwell, J. F. and H. Huang (2008). "How's your government? International evidence linking good government and well-being." *British Journal of Political Science* 38(04): 595-619.
- [2] Okulicz-Kozaryn, A. (2016). "Happiness research for public policy and administration." *Transforming Government: People, Process and Policy* 10(2): 196-211.
- [3] Pittau, M. G., et al. (2010). "Economic disparities and life satisfaction in European regions." *Social indicators research* 96(2): 339-361.
- [4] Proto, E. and A. Rustichini (2013). "A reassessment of the relationship between GDP and life satisfaction." *PloS one* 8(11): e79358.
- [5] Graham, C. L. (2012). *The pursuit of happiness: An economy of well-being*, Brookings Institution Press.

A dashboard to explore discourse about hate speech on Twitter

Rocco Mazza¹, Emma Zavarrone², Maria Gabriella Grassia³, Marina Marino⁴ and Rosanna Cataldo⁵

Gruppo tematico: 22. Comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema qualità della vita

Background: In this paper we want to explore the discourse on social network Twitter about hate speech and present a disclosure application for our results. What people comment or express on social networks if properly analysed can help to understand several social phenomena. Hate speech based communication is increasing with the massive production of UGC on social network (Schmidt and Wiegand, 2017). The literature defines it as content that disparages a person or a group on the basis of some characteristic such as race, color, ethnicity, gender, sexual orientation, nationality, religion, or other characteristic (Nockleby, 2000). Starting from the collection of Twitter status concerning the wide reported semantic spectrum of women, we focused on the violence against women and women hate speech (Davidson et al., 2017; Malmasi and Zampieri, 2018). The information creation process involving the mass media also uses the source of social networks. For this reason, is important to develop web tools that organize and give meaning to unstructured data from social media.

Goals: Starting from texts collected from twitter through API, we want to understand what are the main discussions topics of the community users about hate speech. In particular, the aim of this paper is to trace the latent lexical structure of extracted documents. The proposal has a dual operative objective, explore the mining of contents extracted from Twitter and develop a web application to communicate the results. About the first aim, this will be reach with the extraction of latent theme from tweets collected and the study of semantic structure, briefly lexical relations between topic and words. The second aim consist in develop of an application that automatically transform the unstructured textual data in information, using text mining methods implemented in a Shiny App.

Methods: From a methodological point of view, it is possible to reach these goals through the identification of latent themes within the contents extracted. Subsequently with textual network analysis we study the semantic structure that binds together the themes that emerge and understand the semantic relationships that exist between the extracted topics and lexical forms. The starting point is the LDA model, applied for the extraction of latent themes within the collected documents. The model goal is to infer the latent structure of topics, consisting of documents and words, it does this by recreating the documents in the corpus considering the relative weight of the topic in the document and the word in the topic, in an iterative way

¹ rccmazza@gmail.com, Università degli Studi di Napoli Federico II.

² emma.zavarrone@iulm.it, IULM University.

³ mariagabriella.grassia@unina.it, Università degli Studi di Napoli Federico II.

⁴ marina.marino@unina.it, Università degli Studi di Napoli Federico II.

⁵ rosanna.cataldo2@unina.it, Università degli Studi di Napoli Federico II.

(Blei et al., 2003). The tweets were extracted using specific search keywords, based on previous content analysis, from July 2018 to May 2019.

Main results: The collection of tweets represents the raw corpus, after the cleaning and pre-treatment phases, a series of outputs have been extracted which allow us to frame the manifest semantic dimensions of the violence against women. From preliminary analysis we can schematically trace three dimensions to which the lexical forms refer: the first to cases of news commented by users on the social; the second to an institutional and regulatory dimension, in fact there are references to the need for stronger penalties; in the last one we find the ways in which violence against women can be realized. Study users' opinions on social network regarding a specific topic is very difficult. For this reason we isolated the tweets' hashtags, to explore its meaning. The hashtags is a quick lexical reading key: their use drives the discussions and the community users organize their observations and considerations. There are references to television programs that have dealt with the topic and around which the discussion has been concentrated. Moreover references to events and moments of reflection on the phenomenon are present. This indicates a community that is very active and attentive to the evolution of the phenomenon, capable of cross-media reading and activity. Not only that, it is also possible to note that the same phenomenon has extended references to several media levels and not concentrated in a single space.

Key references

- [1] Blei, D. M., Ng, A. Y., & Jordan, M. I. (2003). Latent dirichlet allocation. *Journal of machine Learning research*, 3(Jan), 993-1022.
- [2] Davidson, T., Waseem, Z., Warmusley, D., & Weber, I. (2017). Understanding abuse: A typology of abusive language detection subtasks. *arXiv preprint arXiv:1705.09899*.
- [3] Malmasi, S., & Zampieri, M. (2018). Challenges in discriminating profanity from hate speech. *Journal of Experimental & Theoretical Artificial Intelligence*, 30(2), 187-202.
- [4] Nockleby, J. T. (2000). Hate speech. *Encyclopedia of the American constitution*, 3, 1277-1279.
- [5] Schmidt, A., & Wiegand, M. (2017, April). A survey on hate speech detection using natural language processing. In *Proceedings of the Fifth International Workshop on Natural Language Processing for Social Media* (pp. 1-10).

Il volontariato per il benessere dei pazienti in emodialisi: uno studio fenomenologico-ermeneutico

Debora Tringali¹, Beatrice Fatucchi Becattini² e Grotto Rosapia Lauro³

Gruppo tematico: 24. Volontariato e qualità della vita

Premesse: I reni sono deputati a filtrare le sostanze di rifiuto, le sostanze dannose e le sostanze estranee presenti nel sangue, trasformandole in urina. Inoltre regolano gli equilibri idro-salini del sangue. Cosa succede quando si ha un declino graduale della funzionalità renale? Si ha un progressivo accumulo delle sostanze che i reni dovevano smaltire e dunque una intossicazione del sangue. Se non viene iniziata subito una terapia la persona affetta da insufficienza renale cronica giunge rapidamente alla morte. Nei paesi sviluppati il trattamento di default per l'insufficienza renale cronica è l'emodialisi, che però sostituisce solo parzialmente le funzioni renali. Le aspettative di vita dei pazienti in trattamento rimangono basse. L'essere sottoposti a dialisi comporta lo stravolgimento della vita quotidiana: viene effettuata in ospedale tre giorni la settimana per tre quattro ore durante le ore diurne inoltre i pazienti sono sottoposti a restrizioni alimentari e devono assumere il minor quantitativo di liquidi possibile. E' necessario un forte adattamento. Dalla letteratura internazionale emerge il rischio di cadere nella depressione e le spinte suicidarie. In questo contesto il volontariato gioca un ruolo primario nel migliorare la qualità della vita dei pazienti, fungendo da ponte tra la normalità perduta della persona malata e la sua vita in ospedale.

Obiettivi: Partendo da queste premesse, il Dipartimento di Scienze della Salute, dell'Università di Firenze, in collaborazione con la Sezione "Il pupazzo di garza", dell'Associazione Lapo ONLUS, ha promosso (tra ottobre 2016 e febbraio 2017) una ricerca fenomenologica-ermeneutica con un gruppo di volontari dell'Associazione Auser che prestano servizio presso il Reparto di Emodialisi dell'Ospedale Santa Maria Nuova di Firenze. Obiettivo dello studio è stato sia quello di mettere in luce i vissuti dei volontari rispetto al rapporto che instaurano con i pazienti e del grande contributo sociale che apportano mettendo a disposizione il loro tempo per la comunità dei pazienti dializzati, sia quello di portare un contributo scientifico sul volontariato in emodialisi. Quest'ultimo è un ambito ancora molto poco esplorato nel mondo della ricerca, soprattutto nel panorama italiano.

Metodi: Dopo alcuni incontri informali tra i volontari, i responsabili Auser e i ricercatori, è stata elaborata, nella fase esplorativa della ricerca, la traccia dell'intervista ermeneutica da proporre ai cinque partecipanti che sono stati ascoltati in un luogo tranquillo e senza limiti di tempo. Con il consenso dei volontari coinvolti nel progetto, le interviste sono state registrate su supporto elettronico, trascritte e rese disponibili all'analisi dei contenuti per l'elaborazione dei risultati. L'elaborazione dei risultati che è avvenuta seguendo la metodologia

¹ ilpupazzodigarza@libero.it, Sezione "Il Pupazzo di Garza", Associazione Lapo Onlus.

² ilpupazzodigarza@libero.it, Sezione "Il Pupazzo di Garza", Associazione Lapo Onlus.

³ ilpupazzodigarza@libero.it, Dipartimento di Scienze della Salute, Università di Firenze.

fenomenologico-ermeneutica attraverso l'analisi dei contenuti e si è conclusa con la sistematizzazione dei temi emersi in una serie di categorie fenomenologiche, così definite perché emerse attraverso il criterio dell'evidenza.

Risultati principali: Dai risultati emerge la difficoltà che i volontari incontrano inizialmente confrontandosi con il reparto di Dialisi: "E' un reparto molto diverso rispetto agli altri dell'ospedale. I pazienti hanno ritmi diversi, più intensi, è una condizione difficile perché non è una situazione temporanea... la loro vita non è affatto facile. (Volontario 4)

L'attenzione al paziente in quel momento vulnerabile, alle sue esigenze è una componente imprescindibile dell'attività di volontariato. In questa dimensione si è rivelato utile il prestito dei libri e la lettura ad alta voce da parte dei volontari ai pazienti in quanto favoriscano uno scambio relazionale: " Trovi gente che è perfettamente in grado di leggere da sola però la lettura ad alta voce può essere la scusa per iniziare a parlare". (Volontario 4)

Quando le persone malate trovano un interlocutore autenticamente interessato a loro, ne ricavano un grande beneficio, come testimoniano le parole di questa volontaria: "Ci ha trattenute per 45 minuti... ricordo che aveva veramente piacere che fossimo lì perché poteva decantarci le sue poesie, aveva scritto un libro... quello che gli importava era di poter comunicare con delle persone che avevano un minimo di interesse e di tempo da dedicare." (Volontario 5)

In conclusione dalla ricerca è emerso quanto sia importante il ruolo dei volontari, che con la loro presenza attenta e partecipe contribuiscano in modo sostanziale a migliorare la qualità della vita delle persone dializzate.

Riferimenti bibliografici

- [1] Lauro Grotto R., Papini M., Tringali D. (2014) I tumori cerebrali infantili. Relazioni di cura, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- [2] Montesperelli P. (1998) L'intervista ermeneutica, Franco Angeli, Milano.
- [3] Tringali, D., Fazzini, E., Borgogni, G., Lauro Grotto, R., Papini, M. (2016). Accompagnare con la propria presenza una persona anziana: un'esperienza di volontariato presso la Comunità "Le Civette" di Firenze. *Medicina & Storia*, 10, 73-91.

Leonardo Salvatore Alaimo è dottorando in Applied Social Sciences presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e lavora in Istat. I suoi interessi di ricerca riguardano la misurazione dei fenomeni complessi, la sintesi di sistemi multi-indicatore, con particolare attenzione ai temi della sostenibilità e del benessere.

Alberto Arcagni è ricercatore in Statistica presso il Dipartimento MEMOTEF dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". I suoi interessi di ricerca riguardano indici di ineguaglianza, modelli distributivi per caratteri trasferibili, reti complesse e insiemi parzialmente ordinati per sistemi multivariati di indicatori. Ha pubblicato tre pacchetti R sul CRAN (SBF, parsec e ineqJD).

Enrico di Bella è docente di Statistica Sociale presso l'Università degli Studi di Genova. I suoi interessi di ricerca riguardano la misurazione dei fenomeni sociali con particolare riferimento alla valutazione delle politiche sanitarie e l'uguaglianza di genere.

Filomena Maggino è docente di Statistica Sociale presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È attualmente esperto presso l'Ufficio del Presidente del Consiglio dei Ministri e coordina le attività della cabina di Regia "Benessere Italia", organo di supporto tecnico-scientifico al Presidente del Consiglio nell'ambito delle politiche del benessere e della valutazione della qualità della vita dei cittadini.

Marco Trapani è docente a contratto presso l'Università degli Studi di Firenze. È esperto di tecnologie informatiche e della comunicazione per la formazione e sviluppo delle risorse umane.

La costruzione del benessere collettivo è un obiettivo che sempre più convintamente gli Stati perseguono sia al loro interno che nell'ambito di strategie internazionali. Il raggiungimento di questo obiettivo pone in primo piano il potenziale contrasto tra gli interessi individuali dei singoli cittadini o dei singoli paesi e l'interesse delle collettività nazionali e internazionali. La formalizzazione di obiettivi di sviluppo sostenibile, la sigla di protocolli d'intesa e le legislazioni nazionali hanno l'obiettivo di coordinare l'azione complessiva in modo tale da evitare che l'interesse individuale prevalga sull'interesse collettivo. Ciò nonostante, un'analisi del panorama internazionale mostra come il problema del free riding – il godimento di beni o servizi da parte di alcuni senza una contribuzione al loro pagamento, di cui si fa carico il resto della collettività – sia estremamente attuale. Il rapporto tra benessere collettivo e scelte individuali si presenta come un tema estremamente complesso, che ben si adatta ad un'analisi multidisciplinare tipica dei convegni AIQUAV.

Our societies are characterized by rapid changes that affect various aspects of well-being. Migration, urbanization, technologization of everyday life, environmental and climatic changes, demographic trends are all causes and consequences of more general phenomena typical of post-modernity such as globalization, increasingly individualized ways of living, the processes of secularization. The task of scholars is to monitor contemporary social, economic, cultural, political and environmental changes and, in the case of quality of life researchers, to estimate the extent to which social and economic well-being is affected by these changes, both from the point of view of theoretical conceptualization and with regard to methodological and analytical trajectories. The conference aims to share national and international experiences of research and intervention to assess the local effects of phenomena with global dimensions.

ISBN: 978-88-3618-041-7



9 788836 180417